



ARCHIVIO G. PINELLI
ouittetlloq

19

Tesi e ricerche

Medicina e società: la figura
di Gaspar Sentiñon Cerdaña

Anniversari

USI: 90 anni di
sindacalismo libertario

Memoria storica

César Milstein, ricordo
di un premio Nobel libertario

Attività libertarie

Fiera del libro a San Francisco

Informazioni editoriali

Un bollettino "inopportuno"

Incontri

Riflessioni su guerra e guerriglia

Cose nostre 4

- I Quaderni del Centro studi libertari
- Fondo Bruna Casata
- Aggiornamento tesi
- Errata corrige
- Lavallière

Tesi e ricerche 7

- Medicina e società, la figura di Gaspar Sentiñon Cerdaña di *José Vicente Martí Bosca*
- L'etica di Bakunin di *Carlo Genova*
- Il kibbutz, tipica forma cooperativa del mondo ebraico di *Manuela Furlan*

Album di famiglia 14

Ugo Gobbi visto da Fellini

Documenti rari e inediti 15

"Lavoro e Libertà", nascita e morte di una testata di *Virgilio Galassi*

Anniversari 17

Unione sindacale italiana (1912-2002) 90 anni di sindacalismo libertario a cura di *Sergio Onesti*

Memoria storica 20

- Tutti passavano da lì... a cura di *Pietro Masiello*
- Epistolario intimo di un espropriatore
- Omaggio ai disertori a cura di *Sergio Vaghi*

BIOGRAFIE

- César Milstein, alias "El Pulpo", ricordo di un premio Nobel libertario di *Eduardo Colombo*
- Ricordo di un cesenate atipico di *Luigi Riceputi*

Informazioni editoriali 30

- "A Contretemps", un bollettino "inopportuno" di *Amedeo Bertolo*
- La Spagna tradita: aperti gli archivi sovietici di *Alessandro Curioni*
- Primo tomo sull'anarchismo spagnolo

Informazioni bibliografiche 34

Le opere complete di Bakunin su CD di *Lorenzo Pezzica*

Attività libertarie 36

Fiera del libro anarchico di San Francisco di *Bas Moreel*

Incontri 39

- Leonida Mastrodicasa di *Antonio Pedone*
- Riflessioni su guerra e guerriglia

Storia per immagini 44

Senza prezzo

Varie ed eventuali 45

CURIOSITÀ

- Quando il re premiò Bakunin di *Pietro Masiello*
- Se le birre si ribellano...

Cover story 47

Georges Cheïtanov di *Dino Taddei*

Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede informative, Pierpaolo Casarin, Rossella Di Leo, Stefano Olimpì, Lorenzo Pezzica, Sara Siena, Dino Taddei, Sergio Vaghi, Cesare Vurchio, per la redazione testi e François Innocenti per la redazione grafica.
In copertina: Georges Cheïtanov (1896-1925).
Quarta di copertina: Foto di Paolo Rosselli scattata a Toronto nel 1993. Tratta dal catalogo Paolo Rosselli, Skira, Milano, 1996.

“In concomitanza con l’uscita di questo Bollettino viene pubblicato quello che speriamo essere il primo di una serie di “Quaderni del Centro studi libertari/Archivio Pinelli”: *Voci di compagni, schede di questura*, riflessioni sull’uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell’anarchismo (vedi a p. 4).

Un volumetto di utili suggerimenti metodologici, ricco di riferimenti a casi esemplari di persone e vicende che lo rendono di godibile, oltre che di proficua, lettura.

Curiosamente, mentre rivedevamo le bozze di quel Quaderno, ci è capitato di leggere un libro di recente pubblicazione (G. Cipriani, *Lo Stato invisibile*, Sperling e Kupfer, 2002) che ci ha fornito *ulteriori esempi* su un uso “disinvolto” delle fonti di polizia (in senso lato, compresi cioè i vari servizi segreti, le istruttorie giudiziarie, gli atti delle varie commissioni d’inchiesta, ecc.). Un libro sull’operato occulto di informatori e provocatori nella “strategia della tensione” degli anni Sessanta e Settanta, peraltro ricco di utili informazioni ma, per l’appunto, anche esemplare nell’uso acritico di documenti polizieschi in senso lato nella trattazione di fatti e persone della storia (o della cronaca) degli anarchici.

L’autore, giornalista comunista o ex-comunista de “L’Unità”, non ha palesemente conoscenza del mondo anarchico, né si è preso la briga di cercare conferme o smentite ai documenti scritti da lui utilizzati, ad esempio sentendo la testimonianza di compagni, vivi e vegeti, citati o non, ma comunque attori o partecipi di vicende narrate e commentate.

Un solo esempio, minore ma significativo: quello dell’anarchico (o sedicente tale) spia del Mossad e del SID (o probabilmente sedicente tale per mitomania) Rolando Bevilacqua. Se avesse sentito qualche anarchico “informato sui fatti”, il Cipriani avrebbe notevolmente ridimensionato il personaggio, che frequentò saltuariamente il circolo Sacco e Vanzetti e il circolo Ponte della Ghisolfia (non più di cinque o sei visite tra il 1966 e il 1969) senza mai fare domande “indiscrete” né discorsi “delicati”, proprio come centinaia di altre persone, anarchici e non. Inoltre si sarebbe potuto risparmiare la malevola osservazione: “i congressi anarchici, a quanto pare, erano luoghi di ritrovo degli informatori dei servizi segreti”, quanto meno perché avrebbe saputo che il “congresso” di cui parla (dicembre 1966) era un incontro della Gioventù libertaria europea, un incontro tanto aperto che si presentò, come curioso, anche l’editore Giangiacomo Feltrinelli e la sua compagna Sibilla Melega... Per concludere sulla necessità per lo storico (o il cronista) di usare, incrociandole, varie fonti scritte e orali, riporteremo la similitudine suggeritaci dal nostro compagno agronomo A. B. sulla necessità di integrare la lettura dei rilievi aerofotogrammetrici di un territorio con rilievi diretti sul campo per la loro corretta interpretazione. Altrimenti si rischia di prendere campi di mais per campi di frumento e leggere chissà come le ombre di nuvole sul terreno...”

19

ARCHIVIO G. PINELLI
ouittetlloq

ARCHIVIO G. PINELLI
ouittetlloq

19

I Quaderni del Centro studi libertari

Da settembre è disponibile il primo Quaderno del Centro studi libertari/Archivio Pinelli dal titolo *Voci di compagni, schede di polizia. Considerazioni sull'uso delle fonti orali e delle fonti di polizia per la storia dell'anarchismo*. Il volume, curato da Lorenzo Pezzica, raccoglie gli interventi di Cesare Bermiani, Giampietro N. Berti, Piero Brunello, Mimmo Franzinelli, Aldo Giannuli, Claudio Venza, tenuti nel corso dei due seminari svoltisi tra il gennaio e l'aprile del 2001 a Milano. Il Quaderno (128 pagine, prezzo euro 7,00) può essere richiesto direttamente al: Centro studi libertari (via Rovetta 27, 20127 Milano, tel. e fax 022846923, e-mail: info@centrostudilibertari.it pagando in anticipo sul c/c postale n. 14039200 intestato al Centro studi libertari e inviando un fax di avvenuto pagamento, specificando il proprio indirizzo e la causale.

Cose nostre

Indice

LE FONTI DI POLIZIA

Note introduttive

di Nico Berti

Uso critico delle fonti di polizia

di Mimmo Franzinelli

Il trattamento delle fonti provenienti dai servizi di informazione e sicurezza

di Aldo Giannuli

LE FONTI ORALI

Note metodologiche

sull'uso delle fonti orali

di Claudio Venza

Potere, oralità e

scrittura. Divagazioni

sopra un'intervista

di Piero Brunello

Breve elogio della storia militante

di Cesare Bermiani

Biografie degli autori

Cesare Bermiani,

membro dell'Istituto

Ernesto De Martino e

curatore dei più importan-

ti scritti di Gianni Bosio,

è stato tra i primi a utiliz-

zare criticamente le fonti

orali ai fini della comprensione del passato e del presente.

Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Mito e storia della volante rossa* (1996), *Spegni la luce che passa Pippo. Voci, leggende e miti della storia contemporanea* (Odradek, 1996), *Il nemico interno.*

Guerra civile e lotte di classe in Italia 1943-1976 (Odradek, 1997).

Giampietro N. Berti,

ordinario di Storia contemporanea all'Università di Padova ed esperto di storia del pensiero anarchico, ha scritto, tra l'altro, *Francesco Saverio Merlino. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale* (Angeli, 1993), *L'anarchismo tra Settecento e Novecento* (Lacaita, 1998), *Un'idea esagerata di libertà* (Elèuthera, 1998).

Sempre per Elèuthera ha curato le antologie di Bakunin, Kropotkin, Malatesta e Proudhon.

Piero Brunello insegna Storia sociale all'Università Ca' Foscari di Venezia. Tra le sue pubblicazioni: *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadine in Veneto e Friuli* (Marsilio, 1981) e *Storia e canzoni in Italia:*

il Novecento (Venezia, 2000). Ha recentemente curato il volume di A. Čechov, *Senza trama e senza finale. 99 consigli di scrittura* (Minimum Fax, 2002).

Mimmo Franzinelli, storico, è socio fondatore della Fondazione Rossi-Salvemini di Firenze. Per Bollati Boringhieri ha scritto *I tentacoli dell'Ovra. Agenti, collaboratori e vittime della polizia fascista* (1999, Premio Viareggio 2000) e ha curato e introdotto la nuova edizione di *Una spia di regime* di Ernesto Rossi (2000). Presso Mondadori ha pubblicato *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista* (2001).



Aldo Giannuli, ricercatore di Storia contemporanea nell'Università di Bari, è stato consulente per la Commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi. È autore, tra l'altro, di *Lo Stato parallelo* (Gamberetti, 1997).

Lorenzo Pezzica, archivista, è coordinatore del gruppo di studio sulle fonti orali dell'Associazione nazionale archivistica italiana. Studioso del movimento anarchico italiano, è redattore del trimestrale "Libertaria" e della "Rivista storica dell'anarchismo". Ha coordinato i due seminari dalle cui relazioni nasce il presente Quaderno.

Claudio Venza insegna Storia della Spagna contemporanea presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Trieste. Si occupa di storia dell'anarchismo italiano e spagnolo, utilizzando anche le fonti orali. Ha curato, tra l'altro, l'autobiografia in italo-giuliano di Umberto Tommasini, *L'anarchico triestino* (Antistato, 1984).

Fondo Bruna Casata

Di grande fascino la donazione che Bruna Casata ha inviato al Centro studi libertari/Archivio Pinelli. Si tratta di una biblioteca estremamente ampia, alcune centinaia di volumi, testimonianza di una vastità di interessi e di un grande desiderio di ricerca. Numerosi gli scritti classici, i testi dei pensatori di riferimento del pensiero anarchico, ma altrettanto consistente il numero di opuscoli, di quaderni di cultura libertaria e di opere di propaganda spesso anche in lingua straniera. Rilevante, anche se non numericamente imponente, la presenza di alcune raccolte di poesie riguardanti aspetti vicini alla sensibilità libertaria. Di assoluta importanza la presenza di alcuni periodici: "Fedel!", settimanale anarchico di cultura e di difesa di Roma, uscito dal 1923 all'ottobre del 1926; "Il Libertario", settimanale della Federazione comunista libertaria lombarda, pubblicato a Milano fra l'ottobre del 1945 e il settembre del 1961; "Il Martello", giornale politico,

letterario e artistico, uscito a New York dal 1916 al 1946 con cadenza ora settimanale ora quindicinale. Un sincero ringraziamento per l'amicizia dimostrata, a nome di tutto il Centro studi libertari, va, oltre che a Bruna Casata, anche alla figlia Debora Bertozzi.

Aggiornamento tesi

Qui di seguito l'ulteriore aggiornamento delle tesi consultabili presso la nostra biblioteca. Ciampini Gazzarini Eda, *Percezione dello spazio ed espressione in bambini handicappati. Possibili sviluppi applicativi di uno spazio integrale*, Firenze, A.A. 1973-74. Furlan Manuela, *Il kibbutz, tipica forma cooperativa del mondo ebraico. Attuale fase di profonda crisi. Motivazioni culturali ed economiche*, Padova, A.A. 2000-01. Martí Boscá José Vicente (tesi di dottorato), *Medicina y sociedad en la vida y obra de Gaspar Sentiañon Cerdaña (1835-1902)*, València, A.A. 1997. Puccini Milena, *L'Università Popolare e la Scuola Moderna in Italia*, Firenze, A.A. 1968-69. Rossi Paola, *Pietro Gori*, Pisa, A.A. 1969-70.

Errata corrige

Una precisazione ci arriva da Franco Melandri: "In uno dei numeri scorsi del vostro bollettino ho letto un accenno a proposito dello scrittore georgiano B. Akunin, rispetto al quale si sperava che l'evidente consonanza del *nom de plume* con cui firma i suoi libri col buon vecchio Michail fosse traccia di una qualche simpatia libertaria. Devo purtroppo disilludervi, come sono stato disilluso io, che non ho letto i romanzi di Akunin ma che nutro le vostre stesse speranze. Infatti, il n. 28 – novembre-dicembre 2000 – della rivista "Pulp", casualmente capitatami fra le mani, contiene un'intervista allo stesso B(oris) Akunin (che in realtà si chiama Grigori Tchkhartichvili) nel quale egli, interrogato proprio a proposito del suo nome d'arte, dichiara: "Non ho niente a che vedere con il celebre anarchico russo di un secolo fa, la somiglianza è puramente casuale. In realtà Akunin è una parola giapponese che significa 'bad guy'. (...) Ho scelto questo nome perché riflette la mia idea del male. È una forma di identificazione, un omaggio a questo motore incessante della vita". *C'est la vie!*
Un'altra precisazione ci arri-

va da Fiamma Chessa in relazione alle foto di Vernon Richards pubblicate sul Bollettino n. 18: in effetti non sono di Richards le foto di p. 8 e p. 12, rispettivamente da attribuire a Pete Davies e Semo Flechine.

Lavallière

Di nuovo disponibile la classica "lavallière" (15 euro, spese di spedizione comprese), che nella foto in basso vediamo al collo di un Armando Borghi in piena foga oratoria. Che il fiocco nero sia un simbolo tipico degli anarchici lo conferma l'Enciclopedia Zanichelli (2001) che alla voce *lavallière* scrive: "s.f. inv. fr. Larga cravatta morbida, generalmente nera, annodata a fiocco, usata spec. nel secolo XIX da anarchici e poi da artisti". Per maggiori informazioni e richieste: Centro studi libertari, C.P. 17005, 20170 Milano, tel. e fax 02/28 46 923, pagamento anticipato su c/c post. n.14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.



Medicina e società, la figura di Gaspar Sentiñon Cerdaña

Tesi di dottorato, Departament d'història de la Ciència i documentació, Universitat de València, A.A. 1997

di José Vicente Martí Bosca

Questa tesi di dottorato, intitolata *Medicina y sociedad en la vida y obra de Gaspar Sentiñon Cerdaña (1835-1902)*, è uno studio bibliografico su questo singolare personaggio (Barcelona? 1835? – Barcelona 1902), che si propone di: conoscere il personaggio nei suoi aspetti medici, politici, culturali e sociali; elaborare il repertorio della sua opera scritta; e, infine, studiare le sue pubblicazioni mediche.

La biografia è incentrata sulle tre attività pubbliche più importanti di Sentiñon: l'internazionalismo anarchico, il libero pensiero radicale e l'introduzione della medicina internazionale nella Spagna della Restaurazione.

Della sua biografia come anarchico dobbiamo sottolineare la partecipazione allo sviluppo iniziale dell'Internazionale in Spagna, includendo il suo contributo all'orientamento antiautoritario di quest'ultima, con la creazione della Alianza de la Democracia Socialista a Barcelona. Nell'ambito dell'internazionalismo europeo, la sua ampia conoscenza delle lingue (un contemporaneo afferma che ne dominava ventinove) e la sua grande formazione scientifica e filosofica gli permise-

ro di occupare una posizione di rilievo, come dimostra la relazione, presentata in questo lavoro, del carteggio intercorso tra il nostro autore e i principali internazionalisti europei, dal cui contenuto possiamo dedurre la grande intimità con Bakunin e la sua adesione al gruppo antiautoritario, senza tralasciare la sua relazione epistolare e personale coi membri del Consiglio generale di Londra, il cui leader era Karl Marx.

Nell'ambiente libertario fu anche importante la sua partecipazione alla creazione della Asociación Libre-Pensadora de Barcelona, la principale della sua epoca in Spagna. Le sue pubblicazioni sul giornale "La Humanidad" di questa città

mostrano il suo pensiero anticlericale e ateo.

In ambito professionale, la sua formazione scientifica e medica, così come le relazioni, gli valsero un ruolo rilevante nella trasmissione della medicina internazionale agli studiosi spagnoli. Personaggi fondamentali della medicina iberica dell'epoca, come i cattedratici José de Letamendi, Rafael Rodríguez Méndez, rettore della Universidad de Barcelona, o Juan Giné y Paragás, decano della Facoltà

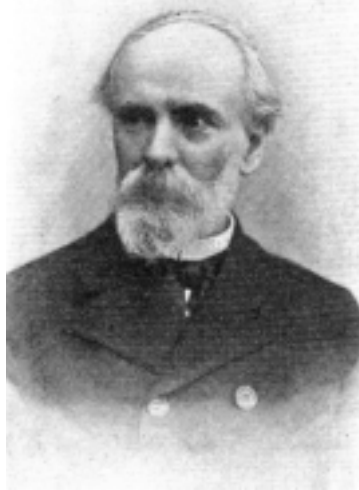
Tesi e ricerche

di Medicina della stessa università, lasciarono testimonianze scritte della loro riconoscenza e del loro debito scientifico verso Sentiñon. Sottolineiamo anche la sua azione divulgatrice della medicina nella popolazione, di cui era fermo sostenitore in quanto elemento basilare della protezione della salute, parallelamente al suo interesse e alla sua partecipazione alle tendenze pedagogiche più avanzate del momento, come l'educazione integrale di Paul Robin o la Scuola Moderna di Francisco Ferrer y Guardia, nelle quali ebbe un ruolo importante in fase di orientamento iniziale.

Negli anni Ottanta, la sua presenza negli ambienti professionali e nelle società operaie e radicale lo condussero a partecipare attivamente tanto all'Ateneo Barcelonés, centro della borghesia catalana, quanto al libertario Círculo La Luz e a giornali anarchici come "Acracia" e "El Productor".

La tesi cerca anche di far luce su alcuni aspetti meno evidenti della vita di Gaspar Sentiñon Cerdaña, quali: le differenze ideologiche rispetto all'evoluzione dell'internazionalismo spagnolo, le cause della sua carcerazione durante la campagna di repressione contro l'Internazionale in Spagna dopo la Comune di Parigi, così come aspetti professionali, familiari e personali.

Per quanto riguarda lo studio dell'opera medica, esso è stato realizzato singolarmente per ognuno dei suoi tre libri, dei capitoli, degli articoli originali e delle note inserite in libri di altri autori, commentando le nove traduzioni di libri medico-scientifici e classificando i suoi abbondanti lavori di critica bibliografica. Per la parte più numerosa della sua produzione scritta, le 2.449 informative mediche e articoli tradotti, sono state uti-



Gaspar Sentiñon Cerdaña

lizzate tecniche di bibliometria descrittiva. L'interesse della sua opera è determinato dalla grande varietà di pubblicazioni internazionali, congressi medici, istituzioni sanitarie e lingue dalle quali recupera le nozioni ivi inserite. Inoltre, abbiamo constatato che una parte indefinita, ma indubbiamente ampia, della sua produzione scritta, soprattutto traduzioni di articoli e informative mediche, fu pubblicata in forma anonima.

Possiamo concludere che si dimostra l'importanza storica di Gaspar Sentiñon tanto in ambito politico quanto in ambito medico. Circa al primo, va segnalato il suo ruolo nell'introduzione e nello sviluppo iniziale dell'anarchismo in Spagna, così come il consolidamento del libero pensiero in Catalogna. Per quanto riguarda l'aspetto medico, rilevante risulta essere la formazione che periodicamente forniva ai professionisti della sua epoca, a un livello, nell'ultimo terzo del XIX secolo, superiore a quello di molte istituzioni mediche ufficiali dell'epoca.

L'etica di Bakunin

*Tesi di laurea in Filosofia, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Università degli studi di Torino, A.A. 2000-2001*

di Carlo Genova

Una delle maggiori figure della storia dell'anarchismo è sicuramente Michail Bakunin; quale attivista politico egli compare non solo tra i soggetti principali della Prima Internazionale ma, più in generale, tra i protagonisti di quella lunga ondata rivoluzionaria che, seppur a singhiozzo e con pochi risultati duraturi, ha trasversalmente percorso l'Europa dell'Ottocento.

Da questo punto di vista, se appare più che ragguardevole la quantità di materiale sinora prodotta relativamente all'attività rivoluzionaria di Bakunin, resta decisamente limitato il numero degli studi dedicati all'analisi del suo pensiero e, in particolare, del suo pensiero etico, elemento sicuramente fondamentale per la comprensione tanto delle sue scelte politiche quanto dei suoi rapporti con le principali personalità del rivoluzionarismo ottocentesco, come, per esempio, Herzen e Ogarëv, Marx, Mazzini e Nečaev.

In tale prospettiva, ho ritenuto significativo tentare di ricostruire quella che può essere definita "l'etica di Bakunin", la quale, lungi dall'apparire come una sorta di organico sistema teorico, si mostra invece come un costante cantiere aperto, nel quale idee e principi si formano e si trasformano, compaiono e scompaiono, in una reciproca influenza tra riflessione teorica, scelte politiche e avvenimenti storici e biografici. Per questo motivo il mio lavoro presenta un

andamento cronologico che, a partire dagli anni della giovinezza di Bakunin, trascorsi in Russia, ne segue parallelamente la biografia (scandita dalle sue peregrinazioni attraverso l'Europa) e la riflessione etica sino alla morte, mostrando il progressivo emergere di quella teoria anarcocollettivista per la quale egli è ancora oggi ricordato. D'altra parte, una ricostruzione maggiormente organica del suo pensiero, che tentasse di ridurlo in una sorta di sistema strettamente coerente e statico (e di tentativi simili in passato ce ne sono stati), sarebbe stata innegabilmente una forzatura, che non solo ne avrebbe compromesso la comprensione, slegandolo dalle esperienze storico-politiche da cui esso ha origine, ma ne avrebbe dato anche una visione distorta, annichilendo la vitalità del pensiero di un rivoluzionario nella fredda staticità formale di una esposizione dal sapore scolastico. Attraverso il procedimento da me adottato è invece stato possibile mostrare la formazione vitale del principio di libertà (definito come: "lo sviluppo il più completo possibile di tutte le facoltà naturali di ogni individuo, la sua indipendenza nei confronti di tutte le leggi imposte da altre volontà umane, sia collettive che singole" e realizzabile non nell'isolamento dell'individuo, bensì solamente nella sua effettiva socialità), il quale rappresenta indubbiamente il perno di tutta la riflessione etica bakuniniana, e

seguirne quindi gli sviluppi in ambito sociale, politico e “religioso”.

Volendo, però, in questa sede tentare un “affresco” dell’etica bakuniniana nel suo complesso, si potrebbe cominciare dalla prospettiva antropologica: per Bakunin l’uomo è anzitutto un membro del mondo animale che, in quanto tale, ha determinate necessità naturali, il cui soddisfacimento è essenziale per la sua sopravvivenza; tale soddisfacimento, tuttavia, gli si mostra molto presto come un obiettivo efficacemente raggiungibile solo in un contesto collettivo; di conseguenza, l’essere umano risulta spinto dai suoi stessi istinti a organizzarsi in senso societario.

Nell’uomo, però, questo istinto sociale è affiancato da un istinto egoistico, che mira alla sopravvivenza del singolo; di conseguenza, parallelamente allo strutturarsi della società, si sviluppano al suo interno dinamiche conflittuali a seguito delle quali alcuni individui, intellettualmente e socialmente più avvantaggiati, riescono a imporsi sugli altri: viene così progressivamente a instaurarsi un sistema organizzativo fondato sull’autorità che si evolve successivamente in forma statale.

In questa sua lotta per la sopravvivenza, inoltre, l’uomo, in quanto essere razionale, inizia presto a osservare la natura esteriore, a indagarne il funzionamento per sfruttarne i meccanismi a proprio vantaggio, ma trovandosi spesso di fronte a fenomeni dei quali non riesce a comprendere le origini, giunge altrettanto precocemente a ipotizzare l’esistenza di un mondo parallelo a quello visibile e di una divinità che suo tramite governi la realtà naturale, compresa quella umana: ecco l’emergere delle religioni. Queste si sviluppano poi in comunità organizzate di credenti, le Chiese, la cui



Il giovane Bakunin ritratto da Karl Paakov

influenza sui popoli viene sfruttata dagli stessi Stati per ampliare il proprio potere e la propria capacità di controllo delle masse.

L’essere umano quindi, libero per natura e mosso dal proprio istinto verso tale libertà, si trova di fatto sin dalla nascita a essere schiavo di uno Stato e di una Chiesa che, per il benessere di pochi privilegiati, sfruttano e opprimono l’intera umanità. L’obiettivo primario per l’uomo diventa allora la conquista “reale” di quella libertà, che gli appartiene in senso quasi genetico; e tale obiettivo presuppone, ovviamente, anzitutto l’abbattimento degli strumenti principali dell’oppressione, ovvero dello Stato e della Chiesa, da una parte attraverso la distruzione rivoluzionaria degli Stati e la fondazione di società egualitarie, dall’altra attraverso la diffusione in esse dell’educazione e della scienza, elementi fondamentali per l’eliminazio-

ne delle false credenze sulle quali sono fondate le Chiese.

Questo il quadro generale del pensiero etico bakuniniano; un quadro, è ovvio, qui presentato in modo drasticamente sintetico, ma con il quale spero di essere riuscito a mostrare come l'analisi della realtà umana compiuta da Bakunin sia in sé fortemente eclettica, difficilmente organizzabile secondo settori indipendenti, e come l'etica stessa appaia perlopiù come una sorta di "linea rossa" che costantemente attraversa, a volte in primo piano, a volte scomparendo, il flusso impetuoso del pensiero bakuniniano; una linea rossa che trova la propria collocazione concettuale all'interno di quella catena "antropologia-etica-sociologia-politica" con la quale si potrebbe forse correttamente rappresentare la struttura generale di tale pensiero. Anche l'ipotesi rivoluzionaria di Bakunin dunque, orizzontalista e collettivista, lungi dall'apparire come "una" tra le scelte possibili (riformismo, terrorismo individualista, rivoluzionarismo partitico, ecc.) emerge invece, proprio in base all'analisi dell'essere umano e della sua storia, come l'unica strada percorribile, come l'unica strategia veramente efficace in vista della trasformazione della società in senso antistatalista; perché se da una parte nessuna ipotesi di riforma potrebbe distruggere il sistema entro il quale essa stessa si è sviluppata (perché ogni sistema, alla stregua di ogni essere vivente, tende anzitutto all'autoconservazione), dall'altra nessuna presa di potere da parte di una soggettività ristretta o partiticamente organizzata potrebbe fondare una società realmente egualitaria.

La stessa "scelta" anarchica non appare allora come risultato di un "sentire" individuale, di una insofferenza verso

l'autorità percepita dal singolo individuo, bensì come l'unica ipotesi organizzativa possibile in base alle necessità ed esigenze che l'essere umano stesso sente di avere e riconosce.

Queste sono le coordinate generali del mio lavoro; l'analisi dell'etica bakuniniana costituisce però in realtà soltanto la prima parte, benché preponderante, della mia ricerca. All'inizio di questa presentazione si era infatti sottolineata la carenza di studi relativi al pensiero bakuniniano, e la motivazione centrale di tale situazione risiede fondamentale nella frammentarietà dell'opera di Bakunin e nella mancanza di una bibliografia completa e aggiornata dei suoi scritti (i pochi tentativi compiuti in tale direzione risultano ormai datati e non privi di numerose carenze e inesattezze); per questo motivo una seconda parte del mio lavoro è consistita precisamente nella ricostruzione della bibliografia completa delle opere di Bakunin sinora pubblicate, con particolare attenzione alle traduzioni italiane. Questa seconda sezione rappresenta dunque l'unica bibliografia completa di Bakunin tuttora esistente.

Come molti sapranno, nell'anno 2000 l'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam ha finalmente pubblicato in CD-ROM l'edizione completa degli scritti di Bakunin, affiancando i testi originali (stilati in diverse lingue a seconda delle contingenze del momento) alla loro traduzione francese. La speranza è che questo nuovo e fondamentale supporto faccia da propulsore allo studio del pensiero bakuniniano nei suoi molteplici aspetti, la cui conoscenza, come ho tentato di mostrare con il mio lavoro, è fondamentale per la comprensione dell'attività politica del grande rivoluzionario.

Il kibbutz, tipica forma cooperativa del mondo ebraico

*Tesi di laurea in Storia dei movimenti e dei partiti politici,
Facoltà di Scienze politiche, Università degli studi di Padova, A.A. 2000-01*

di Manuela Furlan

La storia del kibbutz, comunità cooperativa tipicamente israeliana, attraversa tutto il XX secolo, riassumendo molte delle contraddizioni, dei dubbi, degli ideali, dei cambiamenti, delle evoluzioni della società mondiale.

Per riuscire a conoscere questo esempio unico di democrazia diretta del mondo moderno, fondata sui principi della libertà personale, dell'autogoverno, della reciproca responsabilità e della proprietà collettiva di tutti i beni, è necessario ripercorrere la storia del continente europeo ed esaminare le principali teorie sociali e politiche degli ultimi duecento anni.

Questi insediamenti, sorti poco più di cento anni fa in Palestina, hanno subito una notevole evoluzione sociale, culturale, economica e politica, tanto che le comunità odierne sono ben diverse da quelle fondate dai pionieri all'inizio del XX secolo.

Descrivere personaggi storici e politici, filosofi, fanatici, agitatori e sognatori partendo dagli zar di Russia fino ad arrivare ai pionieri che per primi sono partiti per la Terra Promessa, passando dai filosofi socialisti, sionisti e anarchici, significa scoprire quanto le idee, i sogni, la volontà sono importanti per cercare di realizzare qualcosa di nuovo, magari una nuova nazione.

Nei primi kibbutzim troviamo l'idealizzazione della campagna e del lavoro agricolo tipico del populismo; l'idea del collettivo propria del socialismo; la necessità di

costruire la nazione ebraica come unica soluzione possibile all'antisemitismo propagandata dal sionismo; la libertà spirituale e l'autodeterminazione, segni distintivi dell'anarchismo.

Fra i membri delle nuove comunità troviamo le caratteristiche che derivano da queste teorie: profonda solidarietà, massima uguaglianza, collaborazione, autogestione, desiderio di costruire qualcosa di nuovo e originale, rimanendo a stretto contatto con la terra, rendendola produttiva con il proprio lavoro manuale, vivendo dei suoi prodotti. Parlare del kibbutz significa scoprire che cosa e chi può spingere degli esseri umani a emigrare in una terra desertica, senza acqua, senza strade, senza alcun riparo, sacrificarsi per renderla fertile, per riuscire a dare una nazione al popolo ebreo che, perseguitato, fuggiva dall'Europa. Significa esaminare il desiderio di creare una società nuova, paritaria, che negava il valore della famiglia (nell'accezione borghese del termine), che voleva raggiungere l'assoluta uguaglianza dei sessi, che cercava il riscatto della condizione della donna, che esaltava la necessità dell'educazione collettiva della prole.

L'ideologia fondatrice dei primi kibbutzim è la base di partenza per l'esame delle comunità e della loro evoluzione, da itineranti a stabili, via via sempre più estese territorialmente e popolate, sempre più numerose e importanti nel contesto territoriale

della Palestina sottoposta al mandato britannico, prima, e del neonato Stato d'Israele, poi.

Come una grande famiglia, il kibbutz giunge a provvedere alle esigenze di tutti i membri, dal cibo all'alloggio, dai capi di vestiario all'istruzione, dalla sanità agli svaghi, contribuendo con questa nuova forma di socialità a far nascere una nuova nazione, Israele.

Ma, raggiunto lo scopo, che cosa succede al kibbutz? Gli avvenimenti storici interni e internazionali della seconda metà del XX secolo fanno a volte da sfondo, altre volte sono la causa, delle difficoltà economiche e sociali, dell'evoluzione dell'ideologia, dell'adattamento a nuovi sistemi di vita, ma anche delle soluzioni adottate per superare tutte le crisi che periodicamente hanno colpito il kibbutz.

Ripercorrendo l'intera storia del secolo di vita di queste originali comunità, il cui motto agli inizi era "Da ognuno secondo le sue possibilità, a ognuno secondo i suoi bisogni", registriamo non solo profondi cambiamenti politici, ma anche e soprattutto grandi capacità di adattamento al mondo esterno, attraverso l'evoluzione economica e sociale. È curioso capire come e perché il kibbutz sia riuscito a continuare a evolversi, a cambiare senza in fondo cambiare veramente; a rimanere perfettamente inserito nell'economia mondiale senza perdere la sua autonomia; ad accettare la rivoluzione

sociale in atto, soprattutto tra le nuove generazioni, senza perdere la sua natura di comunità di individui perfettamente uguali. Innumerevoli crisi in tutti questi anni hanno minacciato la sopravvivenza del kibbutz, ma le comunità hanno affrontato tutto ciò modificandosi e adattandosi al mondo esterno, dimostrando di avere talmente interiorizzato i principi di solidarietà, di uguaglianza, di reciproca responsabilità, di proprietà collettiva, che qualsiasi cambiamento, evoluzione o deroga a questi principi non è mai riuscito a intaccare le loro basi.

Il secolo passato ha dato ampia dimostrazione che la costante preoccupazione tanto per la sopravvivenza delle comunità quanto per il benessere dei membri, la natura democratica del kibbutz e il continuo interagire con il mondo esterno, hanno instillato in questa singolare comunità un'innata capacità di innovazione.

Durante questi ultimi anni l'istituzione kibbutz sta attraversando uno dei periodi più travagliati, una fase di profondo disagio sociale che i membri stanno fronteggiando studiando nuove soluzioni, adattando ulteriormente i principi fondatori e le priorità, cercando all'interno delle comunità la capacità per superarlo. Capacità che da oltre cento anni, e nonostante i naturali ricambi generazionali, si dimostra inalterata.

Il kibbutz è un mondo in miniatura che costituisce fin dalla sua nascita un esempio di quanto sia fondamentale la volontà dell'uomo per dare vita ai sogni, ma anche di quanto sia importante per l'uomo stesso rimanere sempre in contatto col mondo esterno, adattandosi e, per quanto possibile, adattando l'esterno stesso, perché i sogni possano continuare a vivere.



Anni Cinquanta, costruzione di un kibbutz nella valle di Arava

Ugo Gobbi visto da Fellini



Ugo Gobbi nella spiaggia di Rimini in una caricatura del 1980 di Federico Fellini tratta dal libro Fiordaliso addio di Paolo Sica, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2000

Il noto regista Federico Fellini è stato anche un buon disegnatore (molti dei personaggi cinematografici da lui inventati nascevano proprio da suoi disegni caricaturali). In questo caso il regista ha voluto rendere omaggio all'amico anarchico Ugo Gobbi, del quale abbiamo pubblicato una memoria sull'Asilo Italo-svizzero nello scorso numero del Bollettino.

Gobbi è veramente un'istituzione riminese (e speriamo che non se ne vorrà per questa definizione): dai suoi ricordi emergono spesso episodi salaci come, ad esempio, l'incontro con Marco Pannella

Album di famiglia

la nel 1972 al centenario commemorativo del Congresso di Rimini del 1872. Racconta Gobbi: "Venne anche Pannella, sedeva vicino a me, sorpreso per la presenza di duemila persone. Pensava che il movimento radicale andasse soppresso, voleva passare al movimento anarchico. 'Pensaci bene, rifletti, guardaci: siamo quasi duemila, ma non ci sono delegati, siamo gli anarchici di tutta Europa, non siamo molti di più. Se lo fai per incidere sulla società, incidi poco con noi!'. Cadde così l'ambizioso progetto".

“Lavoro e Libertà”, nascita e morte di una testata

di Virgilio Galassi

Che cos'era “Lavoro e Libertà”? Sottotitolo in nero su una bandierina rossa “per un movimento dei lavoratori”; rivista mensile formato quaderno, per la speranza che i lavoratori se la mettessero in tasca, la distribuissero, la spiegassero, la discutessero con i colleghi e i compagni: cosa che qualche volta è accaduta, seppur senza grandi ricadute all'esterno.

Nelle prime righe del primo numero, maggio 1951, il programma; e c'è da ridere, oggi, se non da piangere, per gli anarchici associazionisti come ci vantavamo di essere, come lo sono tutti i compagni (compresi gli stirneriani, che lo negano in teoria ma lo praticano quotidianamente). Quei ragazzi – il sottoscritto Virgilio Galassi, redattore responsabile; Antonio Carbonaro, Antonio Scolorbi, Pino Tagliacruzchi, comitato di redazione; collaboratori Carlo Doglio (*primus inter pares*), Giovanna Gervasio (figlia di Gaetano) e quattro o cinque altri, di cui non ricordo il nome – volevano: l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione; la gestione

diretta di questi mezzi da parte dei lavoratori riuniti in collettività di lavoro; la sostituzione di federazioni locali, regionali, interregionali, internazionali e di organismi in cui i lavoratori si raggruppavano come consumatori, allo Stato.

Inoltre, spiegavano come farlo.

Bene. Doglio, Carbonaro, Scolorbi, Tagliacruzchi migrarono all'Olivetti di Adriano; quindi Doglio e Carbonaro divennero professori universi-

Documenti
rari e inediti



Carlo Doglio (1914-1995)
in una foto di Vernon Richards

tari, Tagliazucchi unico, infaticabile redattore delle “Notizie Internazionali” della CGIL, Giovanna Gervasio attiva educatrice a Firenze e comuni limitrofi; Galassi rimase in Comit, Ufficio Studi, poi Nucleo editoriale, per altri trent’anni.

L’Ufficio studi di Antonello Gerbi, non economista ma uomo di grande cultura, era uno straordinario luogo di libertà: ci si occupava non soltanto di economia e finanza ma di quant’altro interessasse seriamente in altri campi, per altri fini, in altre lingue. Così portai il primo numero della rivistina a Gerbi il quale, orgoglioso dei suoi collaboratori, lo mostrò al capo del servizio personale. Costui – contrariamente alle più civili aspettative – si arrabiò, sostenendo che avrei dovuto preventivamente chiedergliene l’autorizzazione e che non dovessi continuare. Ribattei che al momento dell’assunzione – non in cielo, ma in una banca terrena – avevo, come richiesto, dichiarato d’essere iscritto quale pubblicista all’Associazione giornalisti; mi ritenevo perciò autorizzato e libero di farlo. Stesse comunque tranquillo, perché avevamo i soldi soltanto per un altro numero. Così la

diatriba – e purtroppo anche la rivistina – finirono presto. Ma non la libertà.

Per cui negli anni seguenti scrissi in ufficio e diffusi in banca tutte le mie relazioni sui campi di lavoro volontario (una ventina) del Servizio Civile Internazionale, ai quali partecipavo nel mese di ferie, pubblicate su “Volontà”; così come tutti gli altri miei contributi alla stampa anarchica: senza problemi e con soddisfazione di dirigenti e diretti. *Otium et labor* in fervida miscela.

P.S. Il numero 2 di “Lavoro e Libertà” è introvabile. Chi lo avesse è pregato di inviarmelo, o di inviarmi copia, all’indirizzo in quarta di copertina.



Testata del mensile *Lavoro e Libertà*, Anno I, Numero 1, Maggio 1951

Novant'anni di storia sindacale meritano un momento di riflessione. A fine novembre l'Unione sindacale italiana di Milano, in collaborazione con il nostro Centro studi libertari, promuove una giornata di studi sulla storia di questa organizzazione e sull'influenza sindacalista libertaria nel contesto attuale

Unione sindacale italiana (1912-2002) 90 anni di sindacalismo libertario

*a cura di
Sergio Onesti*

L'Unione sindacale italiana compie 90 anni. La sua storia attraversa quella dell'Italia e del movimento di emancipazione dei lavoratori, sviluppandosi nella sua coerenza libertaria e autogestionaria. I temi organizzativi e strategici dell'USI rimangono nella sua lunga storia, in certa misura, immutati in tutta la loro importanza. Tra di essi

ricordiamo: la critica a un'unità sindacale fittizia, nel 1912, nel 1950, ma anche nei più recenti anni di disgregazione del sindacalismo di Stato; lo spirito antimilitarista, che porterà l'USI a espellere gli interventisti nella prima guerra mondiale, ma che porterà anche a proclamare lo sciopero contro la partecipazione dell'Italia alla Guerra del Golfo e a tutte le altre aberranti "missioni di pace"; l'antifascismo, che determinò lo scioglimento dell'USI da parte del regime mussoliniano, ma che si conservò nei suoi militanti in esilio in Francia, nella Spagna del 1936 e di

Anniversari

nuovo in Italia durante la Resistenza; la lotta al capitale e allo Stato, dalle occupazioni delle fabbriche nel biennio rosso all'opposizione all'economia globale; lo spirito egualitario e autogestionario che, attraverso la lotta sindacale, vuole essere diffuso in tutta la società. L'Unione sindacale italiana nasce a Modena al Congresso nazionale dell'Azione Diretta dove il 23, 24 e 25 novembre 1912 si ritrovano riuniti i rappresentanti degli oltre 77.000 aderenti al Comitato di resistenza interno alla CGL, nata sei anni prima. Il dibattito si incentra sulla questione dei rapporti interni alla CGL e i congressisti discutono se entrare in massa nella confederazione per conquistarla dall'interno o se provocare una scissione e creare un secondo sindacato che raccolga tutte le organizzazioni di tendenza sindacalista rivoluzionaria. Prevale la mozione di Alceste De Ambris, favorevole alla scissione e alla creazione di un nuovo sindacato che costituisca una concreta alternativa di classe, organizzata in modo federalista e libertario. Viene approvato lo statuto dell'Unione sindacale italiana, si fissa a Parma la prima sede nazionale e si decide che il periodico



*Alceste De Ambris in un comizio nei primi mesi del 1915.
Le sue posizioni interventiste lo allontanarono dall'USI*

“L’Internazionale” sarà l’organo ufficiale del sindacato. Nella relazione di accompagnamento allo statuto si legge come l’USI propugni il sindacalismo rivoluzionario concepito come forza di trasformazione radicale della società; sia un sindacato autenticamente federalista e libertario; favorisca l’autonomia dei sindacati che vi aderiscono e non l’accentramento organizzativo; non voglia essere mai esecutore di volontà politiche e si batta attraverso l’azione diretta contro il sindacalismo riformista e la burocrazia sindacale; abbia infine come scopo l’emancipazione di tutti i lavoratori attraverso la lotta e la solidarietà di classe contro il corporativismo, il potere statale e quello padronale.

L’importanza che assume immediatamente l’USI viene dimostrata dalle lotte organizzate dai suoi attivisti nelle campagne e nelle città. Nel 1913 vengono sostenuti scioperi agricoli nel ferrarese e in Puglia, scioperi generali dei metallurgici e dei gasisti a Milano, nonché a Carrara tra i lavoratori del marmo. Quando l’Italia entra in guerra nel 1915, segretario dell’USI è l’anarchico antimilitarista Armando Borghi. La sede nazionale passa a Bologna e il nuovo organo dell’USI è “Guerra di Classe”, indicando così qual’è l’unica risposta rivoluzionaria alla chiamata alle armi del proletariato di tutte le nazioni. Alla fine della guerra l’USI si ritrova al suo III Congresso nel 1919 a Parma,

che accoglie i delegati di oltre 300.000 iscritti. La Rivoluzione di ottobre pone quindi quali temi all’ordine del giorno i consigli di fabbrica e i soviet. A livello sindacale l’USI promuove il movimento dei consigli, partecipa alla loro costituzione sul modello dei soviet russi e garantisce con la sua presenza questa prima forma di autorganizzazione proletaria in cui tutti i lavoratori delle città e delle campagne possono riconoscersi perché fondata sull’azione diretta, sull’assemblearismo e sull’autogestione. In questo periodo l’USI aderisce all’AIT (Associazione Internazionale dei Lavoratori), cui è affiliata la maggior parte delle organizzazioni anarcosindacaliste. Durante il biennio rosso (1919-1920) l’USI è presente nelle prime occupazioni delle fabbriche, da Sestri Ponente a Napoli a Torino. Dopo la serrata dell’Alfa Romeo del 31 agosto 1920 a Milano, la repressione statale decapita la dirigenza dell’USI con l’arresto di Borghi, Giovannetti, Meschi e Di Vittorio. Con l’avvento del fascismo l’USI subisce una repressione violenta, la devastazione delle sedi, la carcerazione e l’uccisione di molti militanti. L’USI, che durante il biennio rosso era riuscita a

contare quasi 500.000 iscritti, viene soppressa con decreto del Prefetto di Milano il 7 gennaio 1925; la sede nazionale dell'USI è devastata e i suoi ultimi militanti costretti ad abbandonare l'Italia. Nonostante tutto, l'USI riesce a operare dall'esilio tramite una segreteria e un comitato di emigrazione voluto da Armando Borghi.

È comunque la situazione spagnola degli anni Trenta a far intravedere all'USI uno sbocco rivoluzionario e, fin dal 1934, attivisti dell'USI partecipano alle sollevazioni popolari. Dopo il golpe militare di Francisco Franco il 17 luglio 1936, l'organizzazione anarcosindacalista CNT, anch'essa federata all'AIT come l'USI, passa al contrattacco e il 19 luglio le sue milizie, guidate da Buenaventura Durruti, liberano Barcellona e danno inizio alla rivoluzio-

ne libertaria. L'USI partecipa, insieme alle altre sezioni dell'AIT, a un'attiva mobilitazione e tantissimi sono i suoi militanti, in particolare quelli esiliati in Francia, che raggiungono la Spagna ed entrano nelle storiche colonne della CNT, quali la Ascaso, la Durruti, la Tierra y Libertad, la Ortiz.

Con la sconfitta del proletariato rivoluzionario spagnolo anche il progetto anarcosindacalista si ridimensiona, riprendendo vigore solo durante gli anni della resistenza quando i militanti dell'USI si ritrovano a combattere nelle formazioni partigiane dei maquis in Francia e in quelle di matrice anarchica e anarcosindacalista che operano soprattutto in Liguria, Toscana e Lombardia.

Nel dopoguerra i vecchi militanti dell'USI sostengono il mito dell'unità sinda-

cale, confluendo nella CGIL, cosicché l'USI non si ricostituisce se non nel 1950 al Congresso di Piombino, quando una nuova leva di militanti, memore della necessità di distinguersi da una fittizia unità dei lavoratori, riattiva la sigla storica del sindacalismo libertario in Italia. Nel corso degli ultimi trent'anni, attraverso numerose vicende organizzative e politiche, l'USI è stata faticosamente riattivata. Oggi l'USI-AIT si presenta come un sindacato autogestionario che si caratterizza per la struttura libertaria e federalista, per l'impegno a favore dell'autorganizzazione dei lavoratori, per la prospettiva in cui si muove, che rimane quella della costruzione di una società socialista e libertaria. Tra i suoi obiettivi principali figurano l'uguaglianza sostanziale di tutte le lavoratrici e i lavoratori, la riduzione dell'orario di lavoro a parità salariale, un reddito minimo garantito per i disoccupati, la difesa della sanità, dell'istruzione e della previdenza pubblica, la smilitarizzazione del Paese, la solidarietà e l'internazionalismo.

Alberto Meschi, già segretario della Camera del lavoro di Carrara, nel 1945 rientra in città



Tutti passavano da lì...

a cura di Pietro Masiello

Si chiama Ellis Island. Dal 1892 al 1924 quest'isola è stata il primo approdo per chi, partito da tutte le parti del mondo, aveva abbandonato ogni cosa per raggiungere l'agognata America. Il luogo dove si sperava ci si sarebbe lasciati alle spalle fame e miseria e dove i propri bambini avrebbero avuto maggiori speranze di vita. A molti andò bene, altri furono rispediti indietro, per altri ancora fu il preludio di una nuova tragedia.

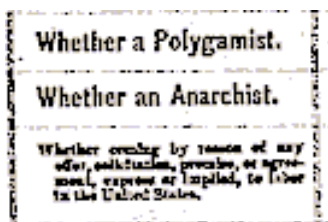
Da alcuni anni, con sede proprio sull'isola, è stata creata una fondazione che ha iniziato un immenso lavoro di recupero e di informatizzazione dei documenti cartacei relativi alle centinaia di migliaia di persone che passarono per Ellis Island. Parte di tale materiale è ora visionabile sul sito <http://www.ellislandrecords.org/>. Le critiche, anche radicali, che si possono muovere al modo con cui è stato impiantato e presentato il lavoro della fondazione sono diverse; resta il fatto che si ha la possibilità

di accedere a documenti straordinari. Dal 1880 al 1930 i flussi migratori più numerosi verso gli Stati Uniti provenivano dall'Italia e dall'est Europa.

Molti di questi emigranti, non solo tra gli italiani ma anche tra gli ebrei dell'est, erano anarchici. La cosa è ormai nota tanto da trasparire, a occhi attenti, anche in un particolare e fortunato film di animazione come *Fievel sbarca in America* di Spielberg.

Nello *ship manifest*, la lista passeggeri dove le compagnie di navigazione riportavano dettagliatamente i dati degli *aliens* (il termine per indicare gli emigranti), si aveva cura di registrare eventuali *moral turpitudes*. Insieme a queste, l'unica "turpitudine" politica da annotare la troviamo alla colonna n. 21, dove, guarda caso, si chiedeva di annotare *Whether an anarchist* (se si fosse anarchici).

Collegandosi al sito è possibile effettuare la ricerca dei documenti relativi a una data persona. E la lista degli anarchici, anche italiani, noti e meno noti, è assai lunga:



Memoria storica



Il bastimento "La Provenence" che portò Bartolomeo Vanzetti in America

Gaetano Bresci, Pietro Gori, Errico Malatesta, Michele Schirru, Raffaele Schiavina (Max Sartin), Domenico Olivieri, Nicola Sacco, Bartolomeo Vanzetti, Armando Borghi, Luigi Galleani, ecc.

Così, digitando il nome di Nicola Sacco troviamo che questo ragazzo pugliese di 22 anni, nato a Torremaggiore, era arrivato a Ellis Island il 2 maggio del 1913 dopo essere salpato da Napoli,

insieme ad altri parenti, a bordo della “Principe di Piemonte”. Mentre l’arrivo di un altro ventenne imbarcatosi a Le Havre (Francia), Bartolomeo Vanzetti di Villafalletto, era stato registrato cinque anni prima, il 19 giugno 1908. Avessero risposto il vero alla domanda n. 21 sarebbero stati rimpatriati, ma si sarebbero risparmiati quella fine atroce e infame che la “democratica” America riservò loro.

Epistolario intimo di un espropriatore

È raro poter dare la notizia che un ministro dell’Interno – in questo caso l’argentino Carlos Corach – restituisca i carteggi sequestrati decenni prima a un detenuto, sia pure se si tratta solo di lettere d’amore. È ciò che è avvenuto nel 1999, a 86 anni d’età, a Josefa América Scarfó, la compagna di Severino Di Giovanni. Donna intransigente, a quindici anni abbracciò le idee anarchiche, idee che come donna matura divulgò per mezzo di una casa editrice. Le lettere e le poesie – in tutto 48 – che le sono state restituite sono scritte per la maggior parte in italiano e alcune in francese; e come ha dichiarato Josefa Scarfó: “...appartengono soltanto alla mia sfera privata e fanno riemergere una storia per me dolorosa”.

Una storia finita tragicamente il 1° febbraio 1931 nel carcere di Calle Las Heras – dove oggi sorge un parco – davanti a un plotone di esecuzione che eseguì l’ordine impartito dal generale José Felix Uriburu. Il condannato a



Severino Di Giovanni in una foto segnaletica della polizia argentina

morte era appunto Di Giovanni, anarchico espropriatore italiano emigrato in Argentina, le cui ultime parole furono come da tradizione: “Viva l’anarchia!”.

Di Giovanni fu un uomo al di sopra delle righe; infatti, molti altri anarchici – non a torto – gli rimproveravano il modo con cui conduceva la sua lotta antifascista, considerandola eccessivamente violenta.

Di Giovanni era nato il 17 marzo 1900 in una piccola città abruzzese, dove studiò per diventare maestro svolgendo nel contempo l’attività di tipografo: fu lì che abbracciò le idee anarchiche.

Nel 1923 fu costretto dal fascismo a scappare in Argentina, dove continuò la sua propaganda antifascista pubblicando articoli sul quotidiano anarchico “Culmine”. Il suo primo atto pubblico lo compì nel 1925, in un teatro di Buenos Aires nel quale si celebrava il 25° anniversario del regno di Vittorio



Emanuele III, inveendo contro il re e Mussolini. Da qui in avanti le sue azioni si susseguirono in un crescendo di violenza che provocò diverse vittime, anche nel corso delle rapine con cui finanziava le sue attività. Tutte le sue azioni possono essere riassunte nella frase da lui pubblicata nell’opuscolo *Intimación*, in cui affermava: “Sappiano il commercio, l’industria, le banche e i latifondisti che le loro vite e le loro proprietà saranno bruciate e distrutte”.

Dopo circa settant’anni, lo Stato argentino, passato nel frattempo attraverso dittature altrettanto sanguinarie di quella di Uriburu e periodi di relativa democrazia, restituisce alla compagna di Di Giovanni alcuni brandelli di memoria di quell’uomo e di quel periodo. Peraltro, le lettere d’amore di Severino Di Giovanni alla Scarfó non rappresentano un inedito, essendo apparse in precedenza nel libro *Severino Di Giovanni, l’idealista della violenza*, (Vallera, Pistoia, 1973) di Osvaldo Bayer. Si tratta pur sempre di un atto inconsueto, tanto quanto la dichiarazione dell’allora ministro Corach, secondo il quale Di Giovanni aveva sì commesso dei crimini, ma che questi erano stati fatti in nome di un ideale e che andavano oltretutto contestualizzati nel periodo storico in cui erano avvenuti: detta da un ministro dell’Interno, la dichiarazione non può non fare una certa impressione.

Josefa América Scarfó

Omaggio ai disertori

a cura di Sergio Vaghi

Per circa cinquanta anni l'aspetto punitivo e repressivo della prima guerra mondiale è stato pressoché ignorato. Storici illustri accennavano appena alle varie manifestazioni di dissenso e ai modi con cui vennero fronteggiate (basti pensare che la relazione ufficiale su Caporetto è stata pubblicata soltanto nel 1967!).

Ci sono stati, in questo mezzo secolo, vent'anni di fascismo; ma anche dopo, nelle nuove condizioni politiche create dalla democrazia, il mito della guerra che unisce le due Italie e convince tutti i contadini di così differenti regioni a combattere per la patria comune permangono granitico e indiscusso.

Al Festival di Spoleto del 1964 la presentazione della canzone "disfattista" Gorizia suscita scandalo e le proteste ufficiali di varie associazioni d'arma, nonché alcune interrogazioni parlamentari e l'incriminazione dei responsabili per vilipendio delle Forze Armate (la strofa incriminata recitava: "Traditori signori ufficiali/ questa guerra l'avete voluta/ scannatori di carne venduta (e rovina della gioventù)").

Per lungo tempo solo alcune canzoni proibite e le lettere dei combattenti sfuggite alla censura costituirono l'unica voce dei protagonisti del dissenso dal fronte.

Ben diversa la massa di drammatiche testimonianze che emergono dalla lettura delle sentenze del Tribunale militare di guerra: su circa cinquemilioniduecentomila italiani, tra il 1915 e il 1918 ci furono ottocentotantamila denunce

all'autorità giudiziaria. L'agghiacciante durezza di questi numeri diventa ancor più eloquente se si considera che per una certa tipologia di reati (l'autolesionismo, le corrispondenze disfattiste) la giustizia militare riuscì a identificare e colpire soltanto una piccola parte dei comportamenti suscettibili di procedimento penale.

Dalla lettura di queste sentenze – pubblicate nel volume *Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale* di E. Forcella e A. Monticone (Laterza, 1998) – emerge la storia delle classi subalterne durante la prima guerra mondiale, voci di vari fermenti di opposizione, di ribellione, di proteste con cui la massa dei contadini-soldati reagiva ai sacrifici, alle sofferenze, alla crudeltà che le erano stati imposti.

Diserzioni, ammutinamenti, discorsi e corrispondenze disfattiste, casi di autolesionismo, ribellioni di vario tipo, atti di codardia e così di seguito. Fra le migliaia e migliaia di sentenze emesse ne raccontiamo qui alcune emblematiche.

Il gruppo dei grufoli

Il giorno 25 giugno del 1915, mentre il Caporal Maggiore passeggiava in via Cavour in Verona fu avvicinato da un soldato di Cavalleria che gli introdusse nella bottoniera della giubba un foglio di carta piegato. Apertolo e accortosi che si trattava di uno stampato "sovversivo" inseguì il distributore il quale, in compagnia di altri due soldati, proseguì

va la via continuando a distribuire altri foglietti identici ai militari che incontrava.

Insieme a M. L. era il sergente L. e vi si unì anche l'ufficiale di picchetto di Castelvecchio. I tre soldati, accortisi dell'inseguimento, si diedero alla fuga. Due furono raggiunti e identificati nelle persone dei soldati di Cavalleria F. P. e S. F., il terzo si dileguò né fu rintracciato. Iniziatesi le indagini e dopo una perquisizione furono identificati altri nuovi soldati del reggimento, i quali avevano "relazioni fra di loro ed erano collegati in opera criminosa tendente a scalzare la disciplina dell'esercito". Come elementi a carico degli imputati, furono rinvenute delle lettere contenenti numerose espressioni di indole sovversiva e inneggianti a ideali rivoluzionari; tra le frasi più salienti furono notate: "Carissimo

Grufolo saluta tutto il gruppo dei Grufoli" e l'indirizzo al soldato Grufolo Grufoletti, quinto Grufolini, all'interno frasi auguranti il trionfo dell'internazionale anarchica; in un'altra lettera, diretta ai "Carissimi Grufolini", fu rinvenuto un articolo scritto per un giornale "sovversivo"; due fogli supplemento al "Libertario" intitolati *Mentre la tragedia precipita*; una foto di gruppo dove S. F. appariva con una fascia a bandoliera su cui si leggeva la parola "ANARCHIA".

Tutti i soldati incriminati furono giudicati colpevoli di propaganda sovversiva e condannati a pene variabili dai dieci ai venti anni di carcere.

Ferocia dopo Caporetto

Quattro giovani ufficiali degli alpini cenano in una casa privata, nelle imme-



Gran Bretagna, Alrewas nello Staffordshire. Monumento al "Fucilato all'alba" dedicato a due soldati britannici di 17 anni passati per le armi nella prima guerra mondiale per essersi rifiutati a Ypres di andare all'assalto in una delle tante carneficine che insanguinarono i campi di battaglia europei.

diate vicinanze del fronte. Solo pochi giorni prima c'è stato il disastro di Caporetto; Cadorna ha accusato le truppe di viltà e tradimento. È di rigore, specie tra ufficiali, fare soltanto discorsi patriottici, ma uno dei quattro va controcorrente e critica aspramente la guerra dichiarandola profondamente ingiusta. In passato, da borghese, lavorava in Germania, dove era nato, ma allo scoppio della guerra aveva ritenuto suo dovere di italiano ritornare in patria. Poiché i colleghi gli danno torto rincarare la dose: "Ho piacere che abbiano sfondato le linee. Magari arrivassero a Milano, così sarebbe finita per tutti". Forse è solamente stanco oppure ha bevuto un po' troppo, ma ciò non serve a evitare che i suoi tre colleghi lo vadano immediatamente a denunciare ai carabinieri. Cinque giorni dopo il Tribunale militare di guerra condanna per tradimento l'ufficiale alla pena della fucilazione nella schiena; la sentenza viene eseguita nella stessa giornata.

Prestito di guerra

Il governo ha indetto un nuovo prestito di guerra. Siamo nel febbraio del 1918 e il ministro del Tesoro Nitti vuole che il gettito delle sottoscrizioni superi tutti i precedenti. Il governo invita i vescovi a fare opera di propaganda presso le famiglie, il comando supremo ordina agli ufficiali di illustrare i vantaggi della sottoscrizione alle truppe. In un reparto del Genio guastatori un tenente alla fine della conferenza chiede al suo auditorio: "Vi è forse qualcuno che non intende concorrere?". Un contadino veneto osa rispondere: "Tutti". Il tenente investe a male parole il dissenziente. Con quale diritto si è permesso di attribuire anche ai suoi compagni la sua pessima intenzione? Come osa rifiutare alla patria



John Mills nel film di Richard Attenborough Oh! Che bella guerra del 1969.

l'aiuto per affrettare il giorno della vittoria? È italiano o forse austriaco? Il diritto che si è arrogato il soldato è in realtà una legittima replica alle pressioni psicologiche implicite nel discorso del tenente. Ma il contadino non conosce né linguistica né psicologia e dice: "Sono italiano, però se non avessi lavorato in Austria sarei morto di fame. La lira che dovrei dare per il prestito la do al vivandiere altrimenti la guerra dura ancora tre mesi". L'ufficiale denuncia il soldato e il Tribunale di guerra lo condanna per sedizione a 10.000 lire di multa e 10 anni di reclusione.

César Milstein alias “El Pulpo”

ricordo di un premio Nobel libertario

di Eduardo Colombo

Il 28 dicembre dello scorso anno, mentre cenavamo in un bistrot di Parigi, César mi diceva, a proposito del libro *¡Aquí FUBA!*¹: “Avrebbero potuto ricordare che ero stato presidente del *Centro* [Associazione studentesca, N.d.T.] *di Chimica*”.

A forza di “Ma non ti ricordi che...”, “Ma se tu non c’eri...”, “Come no, se sono stato io a identificare lo sbirro!” e cose del genere, abbiamo ricostruito un po’ di quegli anni libertari, fine anni Quaranta e primi anni Cinquanta. A quei tempi pubblicavamo “¡De Pié!”, periodico anarchico dei giovani universitari. E dal movimento studentesco siamo passati a parlare della FORA [Federación Obrera Regional Argentina] e de “La Protesta”, cui partecipammo insieme a Oscar, studente di Ingegneria, fratello maggiore di César. Cose di gioventù, cui ci riporta la smemorata memoria. Ora che la memoria ostinata del tempo ci va poco a poco accorciando il presente per sprofondarci nella Storia, le morte e i morti ci costringono a volgerci al passato.

“*El Pulpo*” è morto il 24 marzo di quest’anno, a Cambridge. Era nato a Bahía Blanca nel 1927. Famiglia povera, proletaria, di immigranti ebrei e anarchici. Il padre, Lázaro Milstein, nato in un villaggio ucraino, era arrivato in Argentina nel 1913. Era vissuto

per molti anni in colonie ebraiche nei pressi di Bahía Blanca, dove aveva esercitato vari mestieri: bracciante agricolo, operaio ferroviario, lucidatore di mobili... i lavori che trovava. Fece parte di gruppi giovanili anarchici ebraici e partecipò alla fondazione di un Sindacato di mestieri vari e di una biblioteca. Fino alla sua morte fu attivo nella Lega razionalista ebraica². La madre era stata maestra e direttrice didattica a Bahía.

Erano stati grandi i sacrifici fatti dai genitori per consentire ai figli (tre, con il minore, Ernesto) gli studi universitari. Oscar e César, che avevano fatto le superiori a Bahía, quando la famiglia si trasferì a Buenos Aires, si iscrissero all’università della capitale, uno a Ingegneria l’altro a Scienze Esatte e Naturali.

I tre fratelli cominciarono a militare nel movimento studentesco e nel movimento anarchico. In quegli anni di fascismo peronista (sedi chiuse, stato d’assedio frequente, scioperi duramente repressi), la resistenza studentesca non mollò mai. César era attivo nel *Centro di Chimica*, di cui fu presidente, non ricordo se nel 1949 o nel 1950. È di quegli anni il suo nomignolo di *Pulpo*. C’era, nel cortile della facoltà, un commerciante che vendeva dispense e cancelleria per gli studenti soprannominato *El Pulpo* (il Polpo). Il

Centro decise di installare un chiosco per vendere le stesse cose a un prezzo inferiore e di questo chiosco si occupò César, beccandosi subito il soprannome di *Pulpito* (Polpetto), che col passare degli anni diventò *Pulpo*.

Quando nel 1953 lui e la sua compagna Celia partirono per un lungo viaggio in Europa, portavano con sé una “credenziale” del movimento anarchico per fare visita ai compagni, raccogliere informazioni sulle attività e partecipare ai convegni. Qualche giorno fa, frugando tra carte annose, ho trovato una lettera (del 22 luglio 1953, stando al timbro postale) in cui César ci dava una serie di informazioni su un congresso tenutosi a Parigi. È una lettera manoscritta da cui non si capisce – e la memoria non m’ajuta – se si tratta di un congresso dell’AIT (l’Internazionale anarcosindacalista) o della CNT spagnola dell’esilio. Nella stessa



César Milstein

lettera parla anche di un incontro con “spagnoli dell’*Interior*” (CNT clandestina).

Alla caduta di Perón, “La Protesta”, organo della FORA, riprese le pubblicazioni e il nuovo gruppo redazionale designato nel dicembre 1955 contava tra i suoi membri César, seppure in modo effimero perché il *Pulpo*, molto preso dalla cinetica di un enzima, nel 1956-57 lavorava per il dottorato con una borsa del British Council e nel 1958 si trasferì a Cambridge.

Sempre ottimista, César tornò a Buenos Aires nel 1961, lasciando i parchi e i *colleges* di una delle più antiche e prestigiose università inglesi per l’Istituto Malbrán. Ma il clima politico, i licenziamenti di docenti e ricercatori, interferenze, ecc., lo faranno ripartire nel giugno 1963.

Di ritorno a Cambridge, e questa volta definitivamente, entrò nel laboratorio di biologia molecolare del Medical Research Council dove, in collaborazione con il biologo tedesco George Koehler, farà la scoperta che gli varrà il premio Nobel nel 1984. Per quanto mi è stato detto, fu negli anni 1970-75 che riuscirono a realizzare colture ibride di cellule produttrici di anticorpi specifici con cellule cancerogene, colture in grado di produrre a volontà anticorpi monoclonati di alta specificità. Un contributo di grande importanza alle scienze biologiche sia nell’ambito della ricerca di base sia per le sue potenzialità applicative nell’ambito diagnostico e terapeutico. Seguirono premi e onori e la carriera scientifica di cui hanno parlato in occasione della sua morte quotidiani e periodici [anche italiani, N.d.T.].

Più profanamente e lasciando da parte gli argomenti delle nostre rispettive

professioni [l'autore è psicanalista, N.d.T.], quando ci incontravamo a Cambridge e a Parigi, in questi ultimi trent'anni, attorno a una tavola e a una buona bottiglia (nel caso della bottiglia una è un eufemismo), le discussioni sempre appassionate vertevano su due temi ricorrenti e inevitabili: uno era riformismo-rivoluzione e l'altro la filosofia della scienza. Lasciando da parte il perché discutessimo di filosofia della scienza, un argomento troppo complesso per trattarlo in questa sede, dirò soltanto che il tema della rivoluzione era inevitabile di fronte al fatto che a poco a poco le posizioni di César si andavano spostando dal socialismo libertario a un certo liberalismo politico. Perché il *Pulpo* aveva abbandonato la militanza sociopolitica e progressivamente anche il suo anarchismo rivoluzionario della giovinezza o perlomeno la convinzione della sua realizzabilità. Continuava tuttavia a essere attaccato ai vecchi valori e alle amicizie di un tempo. I suoi sentimenti rimanevano fedeli al movimento universitario e anche gli anarchici hanno potuto apprezzare i suoi legami con "l'idea" e la sua solidarietà con varie iniziative e progetti di questi ultimi anni³.

"Il Tempo che avanza sempre, senza ritorno, come l'acqua che scende senza che neppure una goccia possa risalire alla sorgente, il Tempo cui nulla resiste, che tutto corrompe e distrugge, il Tempo che tutti cambia e nutre e tutto fa crescere", lo sta facendo con noi, il tempo farà fruttificare le nostre opere e, aprendo la via a tutti i possibili, giustifica a priori le nostre speranze.
Ciao, César.

Traduzione di Amedeo Bertolo



1970. Oscar Milstein, fratello di César, anch'egli anarchico

Note

1. Roberto Almaraz, Manuel Corchon, Rómulo Zemborain, *¡Aquí FUBA! Las luchas estudiantiles en tiempo de Perón (1945-1955)*, Planeta, Buenos Aires, 2001. La FUBA era la Federazione universitaria di Buenos Aires e ¡Aquí FUBA! era il grido che richiamava la gente nelle "manifestazioni-lampo".
2. Cfr. Gregorio Rawin, Antonio Lopez, *La Asociación Racionalista Judía*, in Amedeo Bertolo (cur.), *L'anarchico e l'ebreo*, Elèuthera, Milano, 2001 [N.d.T.].
3. Ricordiamo qui in particolare il generoso contributo finanziario al Convegno internazionale di studi "Anarchici ed ebrei", (Venezia, maggio 2000), organizzato dal Centro studi libertari e dal Centre international de recherches sur l'anarchisme [N.d.T.].

Abbiamo ricevuto da Davide Fabbri, capogruppo consiliare dei Verdi di Cesena, la seguente memoria scritta in occasione della morte di Michele Massarelli, figura particolare di anarchico nonviolento e anticonformista, protagonista di tante battaglie culturali e politiche.

Ricordo di un cesenate atipico

di Luigi Riceputi

Non vedremo più Michele Massarelli percorrere le vie della nostra città (da lui, molisano di nascita, eletta fin dalla sua giovinezza), coi suoi passi rapidi, frettolosi, propri di una persona in perpetuo moto, diretta verso le numerose mete della sua multiforme attività quotidiana, dal ventaglio vasto, aperto a tutti i campi della cultura cittadina. Cesena da nessuno sarà amata mai come da lui: di un amore così intenso, esteso a tutti gli aspetti della sua vita. Niente di essa – del suo corpo, del suo spirito – era estraneo alla sua umanità, alla sua *humanitas*. Una città considerata come persona, prima ancora che comunità. Un'unità vivente, non un'entità. Unità di uomini affratellati da una storia comune, cementata da quelle memorie visibili e vive che sono i monumenti: ammonimenti, esempi di un passato che è presente (“Comprensione dei vivi e dei morti”, diceva col suo Capitani), garanzia di futuro – quel futuro che “ha un cuore antico”.

La città dei Quartieri – la prima, la principale delle autonomie che gli stavano a cuore. Autonomia: la parola chiave del suo linguaggio, del suo mondo; autonomia in tutti i sensi, riguardante sia l'individuo, da considerare sempre come fine e mai come mezzo, sia la società intesa come insieme di persone libere e uguali, secondo l'utopia di un'anarchia che nel nostro aveva una valenza umanistica e umanitaria, immune da qualsiasi idea e pratica di violenza, battezzata nella nonviolenza: altra parola frequente nella sua bocca, ascoltata tante volte dalla sua viva voce – la sua voce così caratteristica, rauca come quella di una colomba! La colomba di una pace perpetua:

emblema di quella Università della pace che l'aveva visto tra i fondatori qui a Cesena. Simbolo del suo universalismo, della sua *religio* laica, di una “religione nei limiti della ragione”: un razionalismo sfumante, sconfinante nel misticismo.

Una ragione-religione illuministico-romantica, di un cittadino di questo mondo, non chiuso all'altro: di una città terrena agostinianamente aperta alla celeste. Poggiante sull'impegno concreto, costante, che ne costituiva la leva: l'amore per la nostra piccola città, per il suo territorio (parola anche questa del suo peculiare linguaggio, sogno di una appartenenza fisica e ambito di un'azione culturale), parte integrante di quel terreno comune che è la patria come terra dei padri, patrimonio di tutti.

Patria come Italia Nostra! Di tutte le istituzioni “attraversate” da Michele Massarelli, con quel suo spirito giovanile rimasto intatto negli anni, l'associazione Italia Nostra è stata certo la più consona, intonata alla sua persona. E la sezione di Cesena, che lo ha avuto come suo fondatore e promotore principale, è stata sicuramente la sua creatura prediletta, anche se è risultata, alla fine, come succede, la più sofferta. Sofferta come la battaglia della sua vita, da lui vissuta come milizia – mai con malizia, sempre con candore! – che ha avuto in sé la sua ricompensa: premiò la virtù o “gran bontà” di quel “cavaliere antico” che Michele fu. Cavaliere antico e borghese, gentiluomo moderno, che lascia dietro di sé nella nostra città una scia, una “eredità di affetti” e di “egregie cose” che il tempo non cancellerà. Una presenza mutata dalla morte, ma non tolta.

“A Contre-temps” un bollettino “inopportuno”

di Amedeo Bertolo

“A Contretemps” (impepivamente, inopportuna-mente) è, come indica il sottotitolo – *bulletin de critique bibliographique* –, una rassegna di recensioni in chiave libertaria. Libri, per lo più, ma anche riviste e video. Le recensioni sono talora accompagnate da interviste e documenti vari; i titoli recensiti sono in larga parte di lingua francese, ma c’è anche una presenza spagnola (il che non stupisce, perché l’animatore del bollettino, Freddy Gomez, è figlio d’un noto anarchico iberico esiliato, Fernando Gomez Pelaez, e almeno un paio dei collaboratori regolari hanno nomi spagnoli). Gli autori dei libri sono anarchici e non – più spesso non – ma sempre interessanti, in positivo o in negativo, per una riflessione critica di segno libertario. Talora “A Contretemps” assume veste monografica: così, il numero 3 era dedicato alla casa editrice parigino-barcello-nese Ruedo Ibérico (sullo



Louis Mercier Vega visto da
Phil Casoar

Informazioni editoriali

stesso tema il nostro Bollettino n. 18 ha pubblicato uno scritto di Freddy Gomez, per l’appunto). Così, il numero 5 riguarda *Spagna ’36: mito, storia, memoria*. Così, l’ultimo numero (8), del giugno 2002, molto ricco, tratta di Louis Mercier Vega (1914-1977), affascinante figura di intellettuale anarchico, ricco di una straordinaria cultura cosmopolita e di una straordinaria esperienza militante. Uomo “senza illusioni e senza rimpianti”, Mercier è stato fino all’ultimo un esempio di anarchismo lucido e antiretorico, fatto di certezze e di inquietudini insieme. Emblematicamente volle chiamare “Interrogations” l’ultima pubblicazione da lui promossa, una “rivista internazionale di ricerche anarchiche” (quadrlingue). Non a caso Freddy Gomez è stato uno dei redattori di “Interrogations”, come lo sono stati alcuni di noi del Centro studi libertari¹. “A Contretemps” ha periodicità ufficialmente irregolare (*paraît au gré des lectures, des envies et des circonstances*), ma in realtà abbastanza regolare: cinque numeri nel 2001 tra gennaio e novembre e tre numeri nel 2002 tra gennaio e giugno. “A Contretemps” ha dalle 28 alle 36 pagine formato

A4 ed è gratuito (ma sono benvenuti dei contributi alla copertura dei costi, oltre che lo scambio con altre pubblicazioni). Chi fosse interessato a riceverlo scriva a Fernand Gomez, 55 rue des Prairies, 75020 Paris.

Nota

1. Su Mercier e su "Interrogations" si veda il nostro Bollettino n. 9, del luglio 1997. Per saperne di più si veda: D. Berry, A. Bertolo, S. Boulouque, Ph. Casoar, M. Enckell, C. Jacquier, *Présence de Louis Mercier*, ACL, Lyon, 1999.

La Spagna tradita: aperti gli archivi sovietici

di Alessandro Curioni

Tradita è l'aggettivo che meglio calza alla Spagna della fine degli anni Trenta. Gente da mezzo mondo si diede appuntamento sui campi di battaglia che opponevano i militari golpisti di Franco al governo democratico del Fronte Popolare, ma il destino

degli spagnoli interessava marginalmente gli alleati dell'uno o dell'altro fronte. In *Spain Betrayed* il tradimento che viene documentato è quello dell'Unione Sovietica. Poco interessata a consolidare i movimenti antifascisti spagnoli, l'Unione Sovietica considerava l'eliminazione dal Fronte Popolare di tutti gli elementi anarchici e trotskisti importante tanto quanto la sconfitta di Franco. La documentazione raccolta nel volume è composta da centinaia di rapporti, lettere, intercettazioni provenienti dagli archivi segreti dell'URSS, ma non solo, che ripercorrono tutte le mosse sullo scacchiere spagnolo di uomini e organizzazioni che agivano in nome e per conto di Stalin.

Grandi scoop non ci sono e l'idea che l'Unione Sovietica perseguisse obiettivi politici propri e non coincidenti



con gli interessi dell'intero Fronte Popolare era già emersa in Thomas Hugh, *Spanish Civil War*, e in Elizabeth Poretskij, *Our Own People*. Tuttavia il lavoro di ricerca è notevole e la selezione dei documenti è molto interessante. Per essere apprezzato, *Spain Betrayed* richiede una buona conoscenza della guerra civile spagnola, anche se i paragrafi introduttivi offrono un certo aiuto nella contestualizzazione dei diversi documenti. Per chi vanta conoscenze storiche adeguate è un utile libro di consultazione che permette di togliersi qualche curiosità. Il limite di *Spain Betrayed* è quello tipico delle opere composte per il 90% di fonti primarie in lingua straniera, in cui la non perfetta conoscenza dell'idioma determina la perdita di molti preziosi sottintesi. In questo caso, poi, i documenti hanno già subito una prima traduzione dal russo all'inglese, quindi l'ulteriore passaggio necessario al lettore italiano rende la perfetta comprensione delle fonti non proprio certa. Infine, una stranezza. Nei documenti selezionati non compare mai il nome di Camillo Berneri, il noto anarchico italiano assassinato nel maggio 1937 da agenti stalinisti.

Ronald Radosh, Mary H. Habeck, Grigory Sevostianov, *Spain Betrayed – The Soviet Union in the Spanish Civil War*, Yale University Press, 2001

Pubblichiamo qui di seguito una nota sugli autori e l'indice del libro: **Ronald Radosh** è professore emerito di storia alla City University of New York e ricercatore associato al Center for Communitarian Policy Studies della George Washington University; **Mary H. Habeck** è assistente alla cattedra di storia e coordinatrice del Russian Military Archive Project alla Yale University; **Grigory Sevostianov** è membro dell'Accademia delle Scienze russa, ricercatore anziano all'Istituto di Storia Universale di Mosca e direttore della rivista "Modern and Contemporary History".

Indice

Introduction
Historical Background
Note on the Document
List of Abbreviations and Acronyms

CHAPTER ONE 1936

Moscow and the Comintern Set the Stage
Early Political Maneuvers
The Soviets Intervene
The Advisers Begin Their Work
Ilya Ehrenburg
André Marty
Vladimir Gorev
Vladimir Antonov-Ovseenko
Iosif Ratner

Artur Stashevsky
The Advisers and the Purges
The Soviets Urge the Catalans to Stay the Course
The Spanish Civil War and Espionage
The International Brigades

CHAPTER TWO 1937

The Situation in a New Year
Internal Factional Fights
The Internal Conflict Increases
Barcelona: The Civil War Within the Civil War
The Negrín Government and the War Against the POUM
The Decline of the International Brigades
The GRU, the Soviet Advisers, and Control of the Republican Army
The Year Draws to a Close

CHAPTER THREE 1938-1939

Arms for Spain
The International Brigades Disintegrate
The People's Army and the Soviet Advisers
The Question of Negrín
A Final Summing Up and a Footnote

Primo tomo sull'anarchi- simo spagnolo

Con questo primo volume Paco Madrid Santos e Claudio VENZA, storici dell'anarchismo spagnolo,

hanno iniziato un ambizioso progetto che prevede la stesura di ben otto tomi, seguendo l'ordine cronologico e giungendo fino al 1939, anno che segna la fine tragica della rivoluzione sociale e della guerra civile. L'ultimo volume sarà dedicato all'analisi della storiografia sull'anarchismo spagnolo e comprenderà anche un'ampia rassegna bibliografica, oltre che l'indice dei nomi e dei luoghi. I tempi per realizzare l'opera saranno inevitabilmente lunghi, per motivi inerenti la difficoltà di reperimento delle fonti e per questioni editoriali. Se non intervengono fattori nuovi, come la collaborazione di altri ricercatori, si prospetta la pubblicazione di un volume ogni due anni.

Nel suo sostanzioso prologo, Pere Gabriel, docente all'Università Autonoma di Barcellona e autore di validi studi sul tema (quasi sconosciuti in Italia), ripercorre l'evoluzione della storiografia sull'anarchismo spagnolo negli ultimi vent'anni mettendo in evidenza anche i recenti lavori di Eduard Masjuan, Dolors Marín, Javier Navarro e Xavier Diez che dimostrano, se non altro, la permanenza di ricerche stimolanti da parte di storici delle ultime generazioni.

Paco Madrid ha redatto un' articolata introduzione (pp. 21-89) che permette di seguire i problemi centrali del movimento nella seconda metà del secolo XIX: dai primi passi dell'Internazionale, subito dopo il famoso viaggio di Giuseppe Fanelli, alla dura clandestinità di buona parte degli anni Settanta; dall'affermazione della *Federación de Trabajadores de la Región Española* (1881), di tendenza anarcocollettivista, al sorgere e allo svilupparsi dell'anarcocomunismo dei seguaci di Kropotkin e di Malatesta; dalla spirale repressione-attentati-repressione della prima metà degli anni Novanta a Barcellona alla confluenza di repubblicani e anarchici nella denuncia delle violenze di Stato durante il processo di Montjuic, nel quale furono condannati a morte, senza prove, vari militanti. La selezione degli ottanta documenti, la parte centrale del libro, porta alla luce la voce diretta dei protagonisti attraverso la riproduzione di appelli, manifesti, proteste, polemiche, resoconti di lotte operaie, proposte organizzative, dibattiti teorici, analisi delle leggi speciali antianarchiche, riflessioni sul ruolo della donna, propaganda antielettorale, valutazioni



Da sinistra: Fernando Garrido, Elie Reclus, José María Orense, Aristides Rey e l'italiano Giuseppe Fanelli (1827-1877).

Quest'ultimo facilitò il sorgere del primo nucleo di anarchici spagnoli.

del contesto politico e sociale spagnolo. Tutto ciò, nell'ipotesi che ha mosso i curatori del volume, dovrebbe rendere più facile e attraente la consultazione di materiali altrimenti dispersi tra decine di archivi e biblioteche, in Spagna e non solo. Tra gli scopi di questa "impresa" vi è quello di stimolare ulteriori studi, sia a livello di studenti e docenti che negli ambiti dei militanti, anarchici, libertari e non solo. Insomma si tratta di uno strumento offerto a

chi desidera approfondire la teoria e la pratica dell'anarchismo in Spagna e superare le comode affermazioni di tipo schematico e superficiale.

Francisco Madrid Santos, Claudio Venza (a cura di), *Antología documental del anarquismo español, Volumen 1. Organización y revolución: de la Primera Internacional al Proceso de Montjuic (1868-1896)*, Fundación Anselmo Lorenzo, Madrid, 2001, pp. 489, Euro 17,00.

Le opere complete di Bakunin su CD

di Lorenzo Pezzica

L'International Institute of Social History di Amsterdam, in collaborazione al Netherlands Institute for Scientific Information Services e al Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, ha pubblicato nel 2000 l'opera completa degli scritti di Michail Bakunin in CD-ROM. Va da sé la grande importanza che la realizzazione di tale progetto rappresenta per la comunità degli storici e ricercatori interessati allo studio di Bakunin e in generale a quello della storia del movimento anarchico internazionale e italiano. Bakunin consacra tutta la sua vita alla politica e gioca un ruolo molto importante all'interno del movimento anarchico e rivoluzionario della seconda metà del XIX secolo. Ininstancabile attivista, prende parte a molte importanti insurrezioni che si verificano nell'Europa dopo il 1848 e partecipa alla fondazione di gruppi rivoluzionari e società segrete.

Scrittore prolifico, scrive numerosissimi articoli e discorsi, programmi per i partiti politici, lettere e pamphlet. Il CD contiene tutti gli scritti prodotti da Bakunin tra il 1823 e il 1876, tra cui anche centinaia di inediti. Tutti i testi sono disponibili per la prima volta nella loro versione integrale originale o tradotta. La maggior parte dei documenti è in lingua francese. La versione originale dei testi scritti in altre lingue è disponibile anche in tradu-

Informazioni bibliografiche

zione francese e inglese. Oltre agli scritti e alle lettere, il CD contiene anche migliaia di immagini di documenti originali che permettono di comparare i testi e le trascrizioni. Gli originali manoscritti, microfilm e fotocopie sono conservati presso diversi istituti. Note addizionali forniscono informazioni sui manoscritti, sulle edizioni utilizzate, sulle date e il luogo di redazione dei documenti, la lingua utilizzata per la loro redazione, la traduzione e i destinatari. I documenti sono stati divisi in tre grandi sezioni: la sezione Lettere, che contiene più di 1.200 lettere indirizzate da Bakunin alla sua famiglia e ad amici e compagni politici; la sezione Scritti, che contiene articoli, pamphlet, discorsi, lettere aperte, documenti (la dimensione dei testi va dalla semplice pagina al volume); e, infine, la sezione Documenti diversi, che contiene documenti personali, annotazioni di opere storiche e filosofiche, traduzioni, ecc. L'interfaccia del CD è sia in inglese sia in francese, così come in lingua inglese e/o francese è la comoda guida on-line da consultare durante la navigazione nel programma. È possibile ricercare e consultare i documenti in funzione



Giuseppe Garibaldi abbraccia Bakunin durante il congresso della Lega per la pace e la libertà tenutosi a Losanna nel 1867. Disegno di Tabet.

delle loro date di redazione, del titolo, dei destinatari, del luogo di creazione, del Paese di creazione e della lingua. Tutti i documenti in lingua francese possono essere ricercati tramite la funzione di “ricerca libera”. È inoltre possibile salvare i testi in formato RTF o stampare direttamente tutti i documenti e le immagini presenti nel CD, nonché

aggiungere annotazioni ai documenti. Infine, nel CD sono presenti numerosi strumenti di supporto alla ricerca quali, per esempio: informazioni generali sul progetto dell’opera, un profilo biografico di Bakunin, numerose biografie dei corrispondenti, spiegazioni sui principi di edizione, informazioni sul contesto storico dei testi, una lista dei sinonimi e una lista

degli pseudonimi.

Per ulteriori informazioni e ordini:
Edita-KNAW
P. O. Box 19121
1000 GC Amsterdam
The Netherlands
edita@bureau.knaw.nl
www.knaw.nl

Per commenti e aggiornamenti:
www.knaw.nl/bakunin

Fiera del libro anarchico di San Francisco

di Bas Moreel

Lo scorso 30 marzo ho avuto per la terza volta il piacere di avere uno spazio alla Fiera del libro anarchico di San Francisco, organizzata per la settima volta dalla nota libreria (non esclusivamente anarchica) Bound Together Books, sita in Haight Street a San Francisco. Secondo i dati forniti dall'editore situazionista Ken Knabb, vi hanno preso parte circa 50 tra case editrici e iniziative librerie.

In questa occasione la fiera si è svolta in un palazzetto dello sport, in quanto la usuale Hall of Flowers del Golden Gate Park non era disponibile per lavori di ristrutturazione. Ciò ha significato la mancanza di spazi per discutere; ma, d'altra parte, la disponibilità di molte sale per passeggiare o, persino, accomodarsi con amici per terra, tra i tavoli, lambiti dagli altri visitatori, che sono stati all'incirca sui tremi-

la. Il che rappresenta una notevole differenza rispetto alle fiere del libro anarchico che ho visto in Europa, specialmente a Londra, dove lo scorso anno la sala più grande era così affollata da dover sgomitare per muoversi, se non si era più che pazienti.

Come negli anni scorsi, la fiera del libro è stata finanziata da un aperitivo anarchico, che ha avuto luogo la sera precedente da Martin's, la mensa per poveri del gruppo Catholic Workers di San Francisco. Non sarà quindi una sorpresa sapere che accanto al mio tavolo, chiaramente anarchico, c'era un tavolo del movimento Catholic Workers, tenuto peraltro da un

membro ebreo della casa dei Catholic Workers dove ero ospite. Lui era naturalmente più spirituale (qualunque cosa possa significare al giorno d'oggi) di me e ha voluto stendere davanti al tavolo una bandiera con la scritta "L'amore è l'unica soluzione", uno slogan della fondatrice dei Catholic Workers, Dorothy Day. Io avrei preferito esporre solo il nome "Catholic Workers" dato che sostengo l'idea che religione e anarchismo non devono escludersi a vicenda, ragione per cui ho dato vita a una serie di bollettini sull'anarchismo religioso che affrontano il pensiero e le tendenze sia nella Chiesa Cattolica Romana sia nel contesto ebraico (ma non ho certo intenzione di preparare la strada per il papa-mobile).

Per i lettori scettici verso la via sdruciolevole propagata dai Catholic Workers, potrebbe essere di conforto sapere che, nonostante l'arte di venditore ostentata, Jim Haber ha venduto solo tre libri (per un totale di \$42), forse perché ha puntato fortemente sui materiali della War Resisters League, alla quale ha riservato la metà del

Attività Libertarie

tavolo espositivo. Io, col mio materiale anarchico, ho venduto un po' meglio: \$80, ricavati in gran parte dai libri della Black and Red (Detroit), che rappresentano comunque il peggior risultato ottenuto nelle varie fiere del libro cui ho avuto modo di partecipare. Va da sé che non ci si potessero aspettare code a un banco che espone principalmente libri in lingua straniera: russo, francese, spagnolo e, da un anno, italiano (Elèuthera). Ho pensato che ciò fosse dovuto alla recessione, ma Ken Knabb, con le sue pub-

blicazioni situazioniste, ha venduto un po' meglio degli anni precedenti. Sono rimasto sorpreso dallo scarsissimo interesse rivolto alle pubblicazioni in italiano, a fronte del considerevole spazio negli scaffali espositivi dedicato ai metodi per imparare la lingua italiana che ho visto nelle librerie americane e inglesi (e d'altronde anche alla Fiera del libro anarchico di Londra tenutasi nell'ottobre 2001 l'interesse era stato molto contenuto). Forse la gente è meno interessata alle idee anarchiche che alle lingue straniere?

Si può essere anarchici (e internazionalisti) senza conoscere più lingue straniere? Comunque, ho avuto l'onore di vendere una copia di un libro italiano (una traduzione dal francese) a un grande muralista ticinese che vive a San Francisco. Inoltre, sono riuscito a farmi amici altri ticinesi regalando loro copie di "A-Rivista anarchica" e di "Libertaria". Lo scorso anno ho venduto anche una copia di *L'anarchico e l'ebreo* a una persona che aveva partecipato all'omonima conferenza svoltasi nel maggio 2000 a Venezia.



Ho iniziato a portare con me libri in italiano e in russo perché volevo mostrare che anche in questi Paesi viene pubblicato materiale anarchico. Mi ero fatto l'idea che forse nessuno li avrebbe comprati ma sarebbe stato comunque utile esporli. Specialmente riguardo alle pubblicazioni in italiano inizio a dubitare che possano essere acquistate all'estero. Ciononostante intendo continuare a esporre riviste in lingua straniera, pur ritenendo che si potrebbero ottenere risultati migliori con tradu-

zioni in inglese delle stesse o attraverso la pubblicazione di recensioni su riviste di lingua inglese dei numeri fondamentali di tali riviste. Le fiere del libro anarchico sembrano essere un fenomeno in rapida espansione oggi giorno. Dopo oltre dieci anni di solitudine, alla fiera di Londra si sono affiancate varie altre esperienze di fiere del libro anarchico che sembrano assumere una certa stabilità: San Francisco, Gent, Chicago, Montreal e Utrecht. In febbraio si sono tenute la prima (alternativa,

anche se non esclusivamente anarchica) fiera del libro ad Amsterdam e la prima vera e propria fiera del libro anarchico a Poznan (Polonia), mentre si prospetta un'analoga esperienza nel prossimo ottobre a New Orleans.

E a queste fiere librerie già citate aggiungiamo la Segunda Feria del Libro Anarquista di València (febbraio 2002) e l'annunciata Foire aux Livres Anarchistes di Marsiglia (prevista per la primavera 2003).



Ai primi di giugno si è tenuta a Perugia una manifestazione culturale dedicata all'anarchico Leonida Mastrodicasa. Antonio Pedone, uno dei promotori, ci fornisce una scheda biografica

Leonida Mastrodicasa

di Antonio Pedone

Leonida Mastrodicasa (1888-1942) nasce a Ponte Felicino (frazione del comune di Perugia) il 23 gennaio 1888 da Liborio e Rosa Santovecchio. Lavora come fabbro fin da giovanissimo e all'età di sedici anni si trasferisce a Terni per lavorare nelle acciaierie. Gli stimoli derivati dall'incontro con alcuni compagni anarchici di Terni producono in Leonida il desiderio di fondare nel paese natio un circolo anarchico. Nel 1906, dopo varie "ammonizioni" per aver ospitato "ignoti ed attaccatori di manifesti", in conseguenza di una manifestazione popolare viene arrestato insieme ad altri militanti. Nel 1909 è chiamato a svolgere il servizio militare a Piacenza, ma diserta rifugiando-

si a Milano. In seguito ad amnistia, nel 1911 può ritornare a Perugia ove trova impiego presso l'officina Merloni. Poco dopo è chiamato per il conflitto in Libia, cui si sottrae riparando in Svizzera.

Nel periodo antecedente il primo conflitto mondiale, l'anarchismo italiano è attraversato dalla presenza di due tattiche antimilitariste: una favorevole alla diserzione, l'altra rivolta al tentativo di guadagnare l'esercito alla rivoluzione. Fra i sostenitori della prima, insieme a Leonida Mastrodicasa, ricordiamo Bruno Misefari, Renzo Novatore, Ugo Fedeli. Nel 1914 Leonida si trasferisce a Ginevra dove frequenta attivamente il gruppo anarchico animato da Luigi Bertoni,

fondatore e direttore del periodico "Il Risveglio", di cui Mastrodicasa diviene collaboratore per diverse stagioni. Il 21 novembre del 1919, dopo che già alcuni mesi prima aveva subito un arresto "a causa della sua turbolenta attività", viene espulso da Ginevra e fa così ritorno a Perugia. Qui, dopo essersi rifiutato di obbedire a una serie di impegni militari, a partire dal gennaio 1921 lavora alla Siamic (Società industrie aeronautiche meccaniche Italia meridionale) ove si distingue per un'intensa attività politica antifascista. Il 6 aprile 1921 viene denunciato per associazione a delinquere, detenzione e fabbricazione di materie esplosive. Colpito da mandato di cattura, si rende irreperibile. A novembre risulta assolto, insieme ad altri compagni coinvolti, fra cui il fratello Maro, per insufficienza di prove. A difenderli è Oro Nobili, avvocato socialista di Terni. Durante alcuni mesi vive a Milano, dove lavora dapprima nell'officina Mattei, poi nello stabilimento Tecnomasio, infine presso l'officina meccanica dell'anarchico Gaetano Gervasio. Partecipa al convegno dell'Unione sindacale italiana tenuto a

Incontri

Genova i giorni 28 e 29 giugno 1925.

Nell'ottobre 1927 si sposta clandestinamente in Francia grazie all'aiuto di alcune guide alpine che lavorano con il fratello Maro in Valle d'Aosta.

Per un breve periodo sta a Marsiglia, al fianco di Celso Persici, Angelo Diotallevi e Giulio Bacconi, più lungamente a Parigi, dove continua il suo impegno politico.

Collabora a "La Lotta Umana", giornale pubblicato dal gruppo Pensiero e Volontà, di cui fa parte anche Camillo Berneri.

Attorno a questa pubblicazione si ritrovano gli anarchici organizzatori, i quali si ispirano ai principi della Unione anarchica italiana. Fra gli scopi della pubblicazione è il tentativo di riaggregare le diverse realtà anarchiche presenti sul territorio.

Nei primi del 1929 Luigi Fabbri, Ugo Fedeli, Torturato Gobbi, in seguito a espulsione, riparano in Uruguay. Il gruppo Pensiero e Volontà si trasforma in Comitato provvisorio per il riallacciamento delle forze comuniste-anarchiche e nel mese di giugno 1930 si costituisce l'Unione comunista-anarchica dei profughi italiani; Il giornale "Lotta Anarchica", diretto da



Mastrodicasa
Leonida di Liborio
Ripr. n° 918 sel. s. x. 39

Leonida Mastrodicasa in una foto del 1939

Beneri e Mastrodicasa, ne rappresenta l'organo. In seguito a diverse riunioni fra gli anarchici fuoriusciti residenti a Parigi nel mese di giugno 1933 si costituisce, sulle basi programmatiche della UAI, il Gruppo anarchico d'intesa regionale con il proposito di rafforzare il movimento e di promuovere la costituzione di una federazione anarchica degli italiani all'estero. Nei giorni 11 e

12 novembre 1933, nella sala del municipio di Puteaux, anarchici provenienti da varie località della Francia e anche dalla Svizzera, appartenenti alle diverse tendenze presenti nel movimento, si riuniscono in assemblea e fondano la Federazione anarchica dei profughi italiani. Nel mese di dicembre dello stesso anno esce il primo numero del giornale "Lotte Sociali", organo

degli anarchici italiani. Mastrodicasa, con Gozzoli, Astolfi e Franchini, fa parte della redazione. Colpito più volte da decreti di espulsione, riesce sempre a evitare il ritorno in Italia. In occasione di una riunione fra anarchici fuoriusciti della regione parigina, indetta per individuare forme di opposizione ai decreti d'espulsione, nasce la decisione di ricorrere allo sciopero della fame. Mastrodicasa, insieme ad altri compagni, si propone per l'attuazione della protesta. In seguito allo scoppio della rivoluzione spagnola, nel luglio del 1936 si tiene a Parigi una riunione con la partecipazione di anarchici spagnoli. Nasce il Comitato anarchico pro Spagna composto da Mastrodicasa,

Tommasini, Gozzoli e altri ancora, al fine di tenere i contatti con il Comitato spagnolo di Parigi e stabilire le modalità per l'invio delle armi e la partenza di volontari per la Spagna. Nel novembre 1936 Leonida parte per la Spagna per dare il suo contributo alla lotta: aderisce alla CNT-FAI di Barcelona e collabora dai primi giorni del gennaio 1937 al giornale diretto da Berneri, "Guerra di Classe". L'atteggiamento del Partito comunista spagnolo, forte dell'appoggio sovietico, si rivela estremamente ostile alla prospettiva di lotta condotta dagli anarchici: i comunisti finiscono col privilegiare la guerra alla trasformazione rivoluzionaria. Gli anarchici Barbieri e Berneri vengono assassinati dagli stalinisti

nella notte fra il 5 e il 6 maggio del 1937, dopo essere stati prelevati dall'abitazione in plaza de Angel, divisa fino ad allora con Mastrodicasa, Gozzoli, Fantozzi, Fosca Corsinovi e Tosca Tantini. Leonida Mastrodicasa fa ritorno in Francia verso la fine dell'estate; nel dicembre 1937 partecipa a Marsiglia al Congresso degli anarchici italiani all'estero. In seguito all'inizio del secondo conflitto mondiale Leonida viene arrestato dalla polizia tedesca e deportato in Germania, insieme a Giovanna Berneri, Angelo Diotallevi, Augusto Mione, Savino Fornasari. Internato nel campo di concentramento a Treviri, muore di tubercolosi il 20 maggio 1942. È sepolto nel cimitero di questa stessa città.



*Fuoriusciti in Francia.
Al centro Camillo Berneri.*

Riflessioni su guerra e guerriglia

Si è svolto a Milano, dal 14 al 16 marzo 2002, un incontro di storia militare e politica dal titolo *Guerra di popolo, guerriglia, guerra civile. L'elaborazione teorica dal Risorgimento al secondo conflitto mondiale*. Il promotore principale è stato l'Istituto lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, un centro di ricerche storiche che ha trattato anche temi collegati con la storia dell'anarchismo e che è animato da Franco Della Peruta, notissimo storico e autore di importanti studi sulle componenti rivoluzionarie e sociali del Risorgimento italiano. Il convegno ha offerto l'occasione per un confronto fra ricerche notevolmente diverse: dalle insorgenze antifrancesi in Spagna, dove fu diffuso il termine di *guerrilla*, alle guerriglie anti-italiane in Libia e in Etiopia, dalla lotta partigiana, urbana e di montagna, alla controguerriglia dei repubblicani di Salò. Due relazioni erano collegate esplicitamente con temi anarchici: quella di Giampietro N. Berti su *Teoria e pratica della "propaganda del fatto" durante la Prima internazionale* e quella di Claudio

Venza su *Il dibattito sulla guerriglia in seno al movimento anarchico durante la guerra civile spagnola*.

L'intervento di Berti ha contestualizzato l'esperienza della "Banda del Matese" del 1877 nella specifica situazione delle plebi rurali del sud italiano che gli internazionalisti vedevano come potenziale soggetto della rivoluzione sociale. Il colpo di mano di un gruppo deciso a tutto rientrava, d'altra parte, nella tradizione dei moti risorgimentali alla quale si rifacevano, malgrado le rotture con Mazzini e i suoi seguaci, gli anarchici dell'epoca. La valutazione dell'elevato grado di disponibilità delle masse sfruttate a seguire la via insurrezionale spinse l'avanguardia libertaria – che comunque voleva dare un esempio e non dirigere l'eventuale moto popolare – a scegliere appunto la "propaganda del fatto" come detonatore di un'esplosione popolare ritenuta possibile e vicina. Si trattò, secondo Berti, di una visione empirica di una metodologia rivoluzionaria che attribuiva il carattere di inevitabilità allo scontro frontale tra sfruttati e sfruttatori. Il contributo di Venza ha cercato di valutare se e quanto le ipotesi di guerriglia dibattute in seno all'anarchismo spagnolo possano essere considerate come un'alternativa militare alla centralizzazione politica e militare che, dal-

l'autunno del 1936, conquistò l'egemonia. Un sostanziale passo avanti nell'accenramento decisionale fu la costruzione dell'Esercito Popolare, cioè di una struttura gerarchica, con disciplina autoritaria e con forte repressione interna, come previsto dal modello sovietico. Questo esercito – che prese il posto delle milizie su base volontaria, tendenzialmente egualitarie e con forte spirito antiautoritario – fu promosso dai comunisti filostaliniani, dai partiti borghesi conservatori e dai militari di professione rimasti fedeli alla Repubblica. Infine fu accettato controvo-glia, come inevitabile, anche da molti militanti libertari spagnoli e vi furono solo poche resistenze aperte. La ricerca ha tenuto conto della scarsa bibliografia sul tema (esistono solo pochi testi, soprattutto memorie di militanti, come *Por que perdimos la guerra*, di Diego Abad de Santillán), ed è stata condotta principalmente su un fondo ritrovato presso l'Archivio della CNT, ora disponibile in microfilm presso la Fundación Anselmo Lorenzo di Madrid. Questa busta d'archivio contiene soprattutto una documentazione tecnica, redatta tra il 1937 e il 1938, che serviva alla CNT per sostenere, di fronte al governo repubblicano, la propria richiesta di creare "battaglioni di guerri-

glieri” per condurre atti di sabotaggio, attacchi rapidi a reparti isolati, atti di giustizia nei confronti degli informatori e di singoli esponenti reazionari e altre operazioni di logoramento dell’esercito franchista.

Nello stesso plico si ritrovano anche materiali di interesse più ampio, come redazioni di testi politici sull’importanza della guerriglia nella storia (e nel “carattere”) degli spagnoli. Anche le dichiarazioni sul potenziale ruolo della guerriglia nei territori occupati dai franchisti appaiono sempre e comunque subordinate alle direttive politiche e militari dominanti nel governo e nell’esercito repubblicano. In sostanza, dal materiale finora consultato, non emerge con forza una vera e propria alternativa strategica, sul piano politico e bellico, alla conduzione della guerra civile che stava avvenendo in termini tradizionali, cioè in modi e forme coerenti alle visioni di comunisti e repubblicani conservatori. Nei progetti guerriglieri prodotti nell’ambito

della CNT si tenta di integrare la strategia già in corso, che prevedeva grandi battaglie campali, manovre complesse e soprattutto comandi unici con mentalità e valori fortemente militarizzati. La ventilata ipotesi di un piano anarchico che potesse – con la concessione dell’indipendenza al Marocco e il sequestro del tesoro del Banco di Spagna per gli acquisti diretti di armi e munizioni all’estero – sostituirsi a quello governativo non trova, al livello attuale degli studi, elementi convincenti per una conferma.

La documentazione della CNT qui consultata tiene conto altresì di un altro aspetto favorevole allo sviluppo di una guerriglia autenticamente popolare e decentrata: l’esistenza di un numero abbastanza elevato di giovani oppositori al golpe che si erano rifugiati sulle montagne delle regioni conquistate dai generali ribelli. Questi fuggiaschi che, per salvare la vita, si erano allontanati dai loro villaggi e città furono contattati da emissari dell’anarchismo

per costituire delle unità combattenti, ma, per motivi non indicati nei documenti, tale iniziativa non ebbe un esito effettivo.

Claudio Venza ha ancora ricordato come si stia sviluppando in Spagna una letteratura ampia sul fenomeno guerrigliero antifranquista, fatto molto più radicato di quanto non si sapesse fino a qualche anno fa. Questi studi, tra i quali merita citare il recentissimo lavoro della militante libertaria e antropologa Dolors Marín (*Clandestinos. El Maquis contra el franquismo, 1934-1975*, Plaza y Janés, 2002), forniscono anche qualche notizia sulla guerriglia anteriore al 1° aprile del 1939, data ufficiale della fine della guerra civile. Nel complesso si è trattato di un convegno che ha strettamente intrecciato le analisi politiche e sociali a quelle tecniche e militari, dando spazio a un dibattito che ha talora affrontato problemi delle guerriglie e delle guerre contemporanee nelle quali, secondo più di un intervenuto, i vertici militari rivelano i propri evidenti limiti di comprensione della realtà e le proprie visioni assai schematiche.



I componenti della “banda di Imola” tratti in arresto dopo la fallita insurrezione del 1874. In quell’occasione Bakunin riuscì a dileguarsi travestendosi da prete

Senza prezzo



Il 5 aprile si è tenuta al Circolo anarchico Ponte della Ghisolfia di Milano la mostra *Appesi ai pensieri* di Maria Mesch. È stata questa la prima mostra pubblica in cui l'artista ha utilizzato una nuova modalità di diffusione dei suoi lavori: chiunque desiderasse un quadro poteva prenderlo lasciando quanto riteneva appropriato e senza comunicarlo né all'artista né agli altri visitatori. Al fondo del significato di questa modalità ci sono ragioni antitetiche a quelle puramente economiche: "Si basa da un lato su lavori nati per comunicare, per insi-

Storia per immagini

nuarsi nella vita quotidiana delle persone e dall'altro riguarda la valorizzazione degli aspetti sociali, poetici, non quantificabili", come l'artista spiega. In questo modo l'attività creativa prende il sopravvento su quella commerciale: il parametro del valore del quadro e quindi del lavoro creativo dell'artista non può più essere confuso con il prezzo stabilito dal mercato dell'arte. "Non si possono comprare arcobaleni: anche l'arte potrebbe non avere prezzo", scrive Maria Mesch.

www.mariamesch.com

Quando il re premiò Bakunin

di Pietro Masiello

Anche chi non ha una passione particolare per l'automobilismo ha ben presente la figura leggendaria di Tazio Nuvolari. E Lucio Dalla, con la canzone omonima, contribuì a dargli una consacrazione definitiva tra generazioni cresciute in anni assai lontani da quelli delle sue imprese clamorose.

“Ma Nuvolari rinasce come rinasce il ramarro batte Varzi, Campari, Borzacchini e Fagioli...”

In questa strofa Dalla ricorda anche altri famosi campioni dell'epoca che con Nuvolari gareggiarono, a volte come sfidanti, a volte in coppia.

Alla figura, ad esempio, di Borzacchini sono ancor'oggi dedicati fan clubs, siti internet e anche un autodromo nei pressi di Perugia. Ma come mai quell'autodromo è intitolato a “Mario Umberto Borzacchini”, mentre nella sintesi delle classifiche di varie gare da lui disputate lo troviamo indicato come “B. Borzacchini”?



Enzo Ferrari con i piloti Baconin Borzacchini ed Eugenio Siena nel 1931 al volante di un'Alfa Romeo 6C 1750 GS

Sulla “Gazzetta dello Sport” del 25 maggio 1931 troviamo un articolo a firma Giovanni Canestrini, che descrivendo il G. P.

appena disputato a Monza, scrive *“L'incontrollabile Nuvolari, il focoso Nuvolari, è diventato sotto la guida di Jano un docile e meraviglioso strumento di vittoria. [...] E che dire di Nando Minoja? Egli è partito dopo aver compiuto sulla 8 cilindri 14 soli giri di allenamento ed ha tenuto il suo posto con la padronanza e con lo stile signorile che sono sua prerogativa. [...] Baconin Borzacchini, il più giovane dei quattro piloti di Alfa, è stato il suo compagno e lo ha superbamente coadiuvato”*.

Quella “B.” sta quindi per Baconino. Remo Borzacchini, il padre del campione, era infatti un anarchico e quel 28 settembre 1898

Varie ed eventuali



Tazio Nuvolari e Borzacchini festeggiano il primo e il secondo posto al Gran Premio di Timisi nel 1933

proprio a Michail Bakunin voleva rendere omaggio mentre si recava a registrare la nascita del figlio all'anagrafe di Terni. Del resto, sin dall'installazione delle famose acciaierie, il movimento operaio di Terni si era sviluppato con una forte connotazione libertaria e ribelle e assai numerosi erano in quella zona i bambini "battezzati" come Cafiero, Libertaria, Germinal e, appunto, Bakunin. Ma in epoca fascista, una volta raggiunta la celebrità, non si poteva seguire a chiamarsi come un rivoluzionario, e così nel 1930 a Borzacchini venne imposto di modificare il proprio nome in Mario Umberto, in omaggio alla famiglia Savoia. Non sappiamo quanto la cosa avvenne suo malgrado. Ma in molte pubblicazioni continua a

essere indicato come Baco-nin e comunque, tra la gente delle sue parti, il suo mito è rimasto legato al nome dell'anarchico russo. E chissà come si sarebbe divertita quella gente a vedere Vittorio Emanuele III mentre premia un Bakunin come vincitore di un Gran Premio, e a Monza per giunta.

Se le birre si ribellano...

Per gli amanti del luppolo e della fermentazione dei cereali una curiosità: sfogliando il piacevolissimo libro di Riccardo Di Corato, *Birra, anzi birre* (IdeeLibri, Milano, 1989), un testo dedicato con amore e competenza alla storia,

agli usi e alle classificazioni delle birre, ci si imbatte nell'illustrazione delle grandi tipologie che contraddistinguono le varietà di questa bevanda (Lager, Ale, Pilsner e quant'altro). Con nostra grande soddisfazione abbiamo notato un capitolo dedicato alle *Birre anarchiche*. Come gran parte degli studiosi, anche Di Corato cede al fascino della catalogazione a ogni costo: "Nonostante tutti gli sforzi di classificazione, ci sono alcune birre che respingono ogni sorta di disciplina, nel caso specifico di inquadramento. Che fare? Buttarle via è impossibile. Non resta allora che accascarle d'autorità, creando per loro una famiglia apposita, la famiglia delle birre anarchiche". Per i lettori un consiglio: tra le varie parenti di questa rissosa famiglia vi raccomandiamo la francese *Bière du Démon*. Un nome, una garanzia.



Georges Cheïtanov

di Dino Taddei

Difficilmente potevamo trovare una foto di copertina più rispondente all'archetipo dell'anarchico nell'immaginario collettivo: un tabarro, un cappello "all'Amilcare Cipriani", uno sguardo intenso... Forse ancor più rispondente a questo immaginario è la vita di Georges Cheïtanov*, libertario bulgaro. Nato nella cittadina di Yambol nel febbraio del 1896, Georges è il quinto figlio di una famiglia moderatamente benestante grazie ai piccoli commerci favoriti dal ruolo che la città ricopre come capoluogo di un distretto cerealicolo molto florido.

La formazione del giovane Cheïtanov risente fortemente della tradizione combattiva della città, in prima fila nelle lotte contro il dominio turco così come sarà nuovamente epicentro insurrezionale nel turbolento periodo 1920-23. A forgiare il carattere ribelle sicuramente influiscono i "padri nobili" locali come il poeta rivoluzionario Ivan Kolessov (1837-1862), amico di Rakowski, o come il capitano Nicolas (Nicolas Filipov), che guidò la rivolta di Timovo nel 1856.

E il giovane Georges non aspetta a mostrare i denti. Già nel 1913, influenzato dalla Rivoluzione russa del 1905, dallo studio approfondito della storia del movimento religioso dei Bogomili e dalla lettura dei giornali anarchici "Svobodno Obchestvo" (Società libera) e "Bez vlasti" (Acrazia), sceglie la sua strada: espulso dal liceo per indisciplina subisce il primo arresto (con bastonatura per essersi rifiutato di pulire i cessi del commissariato). Da questo battesimo la vita di Cheïtanov sarà all'insegna dell'illegalità fino al tragico epilogo.

Il primo obiettivo è fuggire dalla cupa società bulgara: inizia la sua vita vorticosamente girova-

go tra Bucarest, Istanbul (dove viene nuovamente arrestato), Gerusalemme, Il Cairo, Marsiglia e finalmente Parigi, capitale di tutti i rivoluzionari d'Europa. Qui – attraverso "La Ruche" di Sébastien Faure e "Temps Nouveaux" di Jean Grave – conosce il pensiero anarchico contemporaneo. Torna clandestinamente in Bulgaria nel 1914, deciso a tessere con le sue vecchie conoscenze socialdemocratiche e anarchiche una rete di gruppi d'azione rivoluzionaria. Nel frattempo, per tutta Europa soffia il vento della guerra e decide di dare il suo contributo alla campagna antinterventista. Arrestato, viene tradotto nel carcere di Plovdiv, dove è tra gli organizzatori della rivolta nel 1917. Nello stesso anno riesce a evadere e a raggiungere la Russia in piena rivoluzione. Nei due anni seguenti la situazione russa rimane fluida e le repressioni contro i socialisti e anarchici sono ancora sporadiche. Cheïtanov si convince che la rivoluzione sia esportabile anche in Bulgaria e lancia una proposta d'unità d'azione tra anarchici, socialisti e sindacalisti. Rientrato nel 1919, organizza a Yambol un congresso clandestino anarchico nel quale si progetta l'organizzazione armata dei militanti in vista dell'insurrezione. Di nuovo arrestato e di nuovo evaso, Cheïtanov passa alla lotta aperta. Nel 1923 la fallita sollevazione organizzata dagli anarchici, dai comunisti e dal movimento contadino lascia il campo a una spaventosa repressione. La sua fine è segnata: scoperto nel 1925, viene fucilato e decapitato nella stazione ferroviaria di Bélovo insieme ad altri tredici militanti. Si dice che la sua testa venga portata come macabro trofeo a re Boris III.

* Traslitterazione in francese utilizzata da G. Balkanski.



LUGLIO 2002

Centro studi libertari / Archivio Pinelli

via Rovetta 27, 20127 Milano - (corrispondenza: C.P. 17005, 20170 Milano)

tel. e fax 02 28 46 923 - orario 14:00-18:00 dei giorni feriali

e-mail: csl<info@archiviopinelli.it> - web: <http://www.archiviopinelli.it>

c/c postale n. 14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.

Stampato e distribuito da Elèuthera coop

via Rovetta 27, Milano

